

S.

ATANASIO

V
O
C
I
D
A
L
C
O
L
L
E
G
I
O
G
R
E
C
O



ANNO II

3

PONTIFICIO COLLEGIO GRECO

Via del Babuino 149

Roma

* * * * *
S. A T A N A S I O

V. O C I D A L C O L L E G I O G R E C O

* * * * *
ANNO II - NOVEMBRE 1961 - NUMERO 3

S O M M A R I O

Tuovo anno scolastico (F.Masi).....	1
'Orizzonti":Chevetogne (D.M.Van Den Heuvel).....	2
Ltsi Pastoralis-1742 (E.Brutius).....	12
Rodi:Conferenza Panortodossa(D.O.Raquez).....	8
Isaia Papadopulos (Sac.S.Scura).....	25
Ἡ εἰκόνα τῆς ζωῆς μας(N. Παπαθῶς).....	29
I Bénedettini in Collegio Greco(D.P.Dumont).....	31
Piccola Posta	35
VIII Settimana Orientale(D.Em.Lanne).....	37
I primi sette concili (***)	41
Da un giorno all'altro (Il cronista).....	43
Quadri del P.C.G.	48

NUOVO ANNO SCOLASTICO

I lenti rintocchi della campana annunziano la fine della nostra villeggiatura. Siamo tutti riuniti nel piazzale antistante la nostra chiesa, guardando ed ammirando tutti quei luoghi a noi tanto cari: i monti verdeggianti, mete delle nostre escursioni e il placido lago in cui amavamo tuffarci. Tutto ci sorride sussurrando ai nostri orecchi: Arrivederci al prossimo anno! Già i pulmanni filano veloci facendo eclissare all'orizzonte tanti bei ricordi mentre le onde del lago continuano a rinfrangersi sulla riva. E' la fine delle vacanze!

L'anno scolastico è ormai alle porte. Un nuovo e faticoso anno inizia! Nuove ansie e nuove gioie. Tutti siamo ritornati dalle vacanze coi nostri piccoli propositi.

~~Alla fine di ogni anno scolastico tutti i nostri compagni che hanno ricevuto il sacerdote ci lasciano per tornare nelle proprie diocesi. Questi vuoti vengono riempiti dalla speranza che il nuovo anno possa portare nel nostro collegio un grande numero di colo~~

ro che desiderano darsi al servizio del Signore. Ed ecco che arrivano i nuovi compagni apportando nella nostra vita una nuova vitalità ed una nuova linfa.

Qualcuno potrebbe domandare: A tutto questo si riduce la vita del collegio? La nostra vita comunitaria materialmente, si, è monotona, ma formalmente o piuttosto spiritualmente è un rinnovamento ed un progresso continuo. C'è sempre l'ansia e il lavoro perchè si possa progredire sia nello studio sia nella vita spirituale. Questo sforzo e queste ansie vengono coronati dalle sacre ordinazioni. Quest'anno ne abbiamo ben tredici. E' un avvenimento eccezionale nella vita del nostro collegio. Tante ordinazioni e dire dei nostri superiori non si erano mai avute nel . Ed è logico che il collegio sia in festa. In queste solenni occasioni sentiamo più che mai il bisogno della perfezione affinchè possano adempirsi in noi le parole di Cristo: "Siate perfetti come è perfetto il Padre Vostro Celeste".

F. Masi

Chevetogne

La rubrica "O r i z z o n t i" dovrebbe passare in rassegna le varie diocesi di provenienza degli alunni di questo collegio; tuttavia non crediamo di uscire del tutto fuori argomento se presentiamo anche il Monastero di Chevetogne (Belgio) da cui provengono i nostri superiori ad eccezione del P. Spirituale che appartiene al Monastero di St. André (Belgio).

Crediamo anzi di fare cosa gradita ai nostri lettori nel presentare questa caratteristica Istituzione.

Per spiegare il carattere proprio e lo scopo del monastero di Chevetogne, si devono ricordare le diverse circostanze remote e prossime che hanno contribuito alla sua fondazione. E' da notare in primo luogo che nel primo dopoguerra il problema della ricomposizione dell'unità cristiana veniva posto con un interesse sempre maggiore. Due fattori vi avevano particolarmente contribuito: da una parte le conversazioni di Malines avevano appassionato l'opinione religiosa in diversi paesi e dall'altra le persecuzioni religiose in Russia e l'afflusso degli emigrati russi avevano suscitato un interesse sempre più vivo per il mondo ortodosso. L'angoscia del grande problema dello scisma era risentita fortemente dal Pontefice regnante Pio XI. Diciamo anche che l'idea che l'ordine benedettino collaborasse in favore dell'Oriente era già stata proposta da Leone XIII e da Benedetto XV. Non c'è dunque da meravigliarsi se il Papa Pio XI accolse favorevolmente il progetto d'una fondazione benedettina con scopo unionistico, presentatogli nel 1923, tramite il Card. Mercier, dal P. Lambert Beauduin O.S.B., allora professore di Teologia fondamentale all'Ateneo di S. Anselmo. La sua esperienza professorale aveva suscitato in lui un vivo interesse verso il problema della separazione. Quest'interesse era ancora cresciuto dall'incontro

con diverse personalità, preoccupate di simili sollecitudini, tra questi è da notare il metropolita Mons. Szop-ticky che desiderava interessare i benedettini ai suoi sforzi in favore della restaurazione del monachesimo orientale cattolico in Ucraina.

In seguito al promemoria del P.L. Beauduin, il Santo Padre mandava all'Abatè Primate, il 21 marzo 1924 la lettera "Equidem Verba" chiedendo che si creasse in se-ro all'ordine benedettino un movimento in favore dell'Unione, specialmente in vista della Russia.

Il P. Lambert Beauduin veniva incaricato dai suoi superiori della nuova fondazione. I primi monaci si radunavano nel piccolo monastero di Amay nel dicembre 1925. Il noviziato fu eretto canonicamente il 20 ottobre 1926. Molti candidati di varie nazioni venivano ad aggiungersi al primo gruppo. Questo carattere internazionale della comunità di Chevetogne è sempre rimasto.

Nel luglio 1928 il monastero fu eretto come priorato "sui juris", dipendente direttamente dalla Santa Sede. Si è trasferito a Chevetogne nel 1939 in locali più grandi e più adatti a ricevere numerosi ospiti che accorsero sin dall'inizio.

Lo scopo ed il programma della nuova comunità furono descritti dal P. Lambert Beauduin in un suo opuscolo "Une oeuvre monastique pour l'Union des Eglises", che si presentava sotto la forma di un commento alle idee esposte dal Papa Pio XI nel documento che abbiamo menzionato. Quest'opuscolo si divide in due parti:

A) Le idee direttrici. B) I mezzi d'azione.
Le idee direttrici sono quattro: i monaci della comunità dovranno: a) avere prima di tutto un grande attaccamento alla loro chiesa, tratto da una forte e sana formazione teologica e patristica.

b) entrare in contatto intimo col mondo orientale, studiandone la lingua, la storia, la letteratura, l'arte, le istituzioni, gli scritti dei Padri e soprattutto la liturgia e la teologia, tutta la cultura di quei popoli d'una così ricca civiltà e tanto diversa dalla nostra" e "rendersi familiari i loro sentimenti. Il fondatore aveva augurato che i suoi monaci s'iniziassero alla liturgia d'Oriente, sorgente di ogni vitalità per quei paesi.

c) Di trarre profitto dai legami coll'Oriente creati dalla vita monastica, istituzione anteriore alla separazione ed in possesso d'un patrimonio comune, avendo

il monachesimo occidentale in Oriente. Il P. Beauvuin accenna in questo punto ad una certa dipendenza della regola di S. Benedetto dalle regole orientali specialmente dalla regola di S. Basilio.

d) "Infine gli operai d'una tale opera, che sarebbe essenzialmente internazionale, dovranno penetrarsi d'uno spirito veramente cattolico, vogliamo dire di quello spirito universale, ecumenico, estraneo alle strettezze del nazionalismo mal inteso, trascendente tutte le divisioni etniche, vero spirito di quella chiesa che Cristo ha fondato sostituendola alla sinagoga nazionalista".

Nella seconda parte del suo opuscolo il P. Beauvuin propone una duplice azione: la prima, indiretta, sugli occidentali; la seconda, diretta, sugli orientali.

L'azione indiretta consiste nell'abituare i cristiani d'Occidente a unire la loro preghiera a quella di "Coca della sera della Cena" (Giov. 17) e fare conoscere meglio negli ambienti occidentali gli atti pontifici relativi alle cristianità orientali, a spargere delle opere di volgarizzazione concernenti le questioni ecclesiastiche che ad essi si riferiscono... ricordando, dietro l'esempio di Leone XIII, le glorie delle chiese orientali, i loro titoli alla gratitudine dell'universo cristiano, evocando, come l'ha fatto Pio XI per il concilio di Nicea, il ricordo dei tempi, nei quali la cristianità era ancora indivisa e nei quali Orientali e Occidentali difendevano la verità e lottano contro l'eresia...; in più promuovere tra i teologi latini lo studio dei "documenti delle chiese orientali: scritti dei Padri e dei dottori, testi liturgici, atti conciliari..."

L'azione diretta per l'Oriente consisterebbe, fra l'altro, nella pratica dell'ospitalità verso coloro tra gli ortodossi che desidererebbero meglio conoscere gli ambienti cattolici e poi nei soggiorni dei monaci in Oriente, resi più fruttuosi dalla formazione specifica ricevuta nel monastero. veniva anche prospettato l'eventuale opportunità d'una fondazione monastica in Oriente.

Parliamo di alcuni punti della realizzazione del programma descritto dal fondatore. Era suo desiderio che un gruppo di monaci celebrasse le sacre funzioni in rito bizantino. Ogni giorno si celebra a Chevetogne l'ufficiatura monastica contemporaneamente nel rito latino e nel rito bizantino in due oratori distinti. L'ufficiatura

bizantina si fa generalmente in lingua slava, secondo lo scopo assegnato dal Papa Pio XI. Diverse volte l'anno tutta la comunità prende parte all'ufficiatura bizantina. Quest'ultima si svolge dal 1957 in una nuova chiesa che è stata costruita secondo il tipo di Novgorod (secolo III) con una grande cupola centrale, tre absidi in fondo: santuario, protesi e diaconicon, due absidi laterali per i cori dei monaci e un grande narthex per i fedeli.

La decorazione interna della chiesa è prettamente orientale. L'iconostasi e gli affreschi che coprono la cupola e tutte le pareti riproducono diverse figure di Santi ed episodi dell'Antico e Nuovo Testamento, nonché della storia della chiesa, secondo le disposizioni conformi alla tradizione bizantina. Questa chiesa è una splendida testimonianza dell'arte, della mentalità orientale in Occidente. Numerosi visitatori affluiscono anche da lontano; molti fedeli vengono alle sacre funzioni, specialmente alla liturgia nelle domeniche d'estate. Sotto la chiesa è stata costruita una cripta, decorata nello stesso modo, dove si fanno le funzioni d'inverno.

Fra le diverse attività del monastero di Cheveton, ne accenniamo in primo luogo alle varie pubblicazioni. La rivista *Irenikon* è nata nel 1926, quando la vita della comunità era appena iniziata nel piccolo monastero di Amay. In pochi anni ha acquistato numerosi abbonati dispersi in tutte le parti del mondo. I suoi articoli di fondo trattano diverse questioni relative all'Oriente o al protestantesimo; vari specialisti anche di fuori del monastero vi collaborano. La cronaca riporta dei diversi paesi gli eventi più importanti, specialmente sotto l'aspetto unionistico, della chiesa cattolica e del mondo ortodosso e protestante.

Quasi contemporaneamente colla rivista è stata iniziata la "Collection *Irenikon*" che contiene fra l'altro la traduzione di diversi documenti: Encicliche, scritti di spiritualità e d'agiografia bizantina e alcuni studi sulla teologia, la liturgia e l'arte bizantina. Per far conoscere la liturgia bizantina al mondo occidentale e per aiutare gli ospiti del monastero, meno familiari colla lingua greca e slava, delle traduzioni dei testi liturgici sono state intraprese. Tre volumi sono già stati pubblicati sotto il titolo: *La prière des Eglises de rite byzantin*" e due altri sono in preparazione. Parecchi sono già stati ripubblicati.

Fra i diversi studi liturgici è ancora da notare quello importante del Prof. A. Baumstark: "Liturgie comparées" che è in procinto di uscire nella sua quarta edizione. Nel nono centenario del doloroso scisma del 1054, due volumi sono usciti intitolati: "L'Eglise et les Eglises" dedicati alla conoscenza e alla realtà delle divisioni ecclesiastiche, sotto l'aspetto teologico e storico, nonchè alle prospettive di un riavvicinamento. Un'opera si mile è stata pubblicata recentemente sui concili: "Le concile et les conciles".

Diversi monaci hanno collaborato alle grandi collezioni patristiche: Patrologia orientale, Muséon, ecc... La ripubblicazione anastatica dei volumi della patrologia greca di Migne viene pubblicata con nuove introduzioni affidate anche ai monaci di Chevetogne.

L'iconografia, fondata ad Amay nel 1929, si dedica alla riproduzione d'opere d'arte religiosa bizantina; immagini, iconi in legno, bronzi e smalti riproducono una quarantina di modelli classici. Inoltre sono da no tare le pubblicazioni musicali di testi liturgici orien tali.

Nel pensiero del fondatore le relazioni personali coi non cattolici erano molto importanti. Difatti da tut te le parti del mondo numerosi ospiti di diverse confes sioni affluiscono al monastero. Vari studiosi vengono a studiare nella biblioteca o prendono parte alle settima ne di studi.

Fra le attività del monastero indichiamo ancora la col laborazione dei monaci ai congressi scientifici di bi zantinologia, patristica e liturgia. Per suscitare l'in teresse e stimolare la preghiera per l'ideale unionisti co nelle masse varie conferenze vengono tenute dai mona ci in Belgio, Francia, Olanda, Germania, ecc..., specia lmente nella Settimana di Preghiera (18-25 gennaio); vie ne celebrata la liturgia bizantina nelle parrocchie, nei seminari e collegi, ai congressi di Azione Cattolica.

Ecco alcuni accenni alla vita e le attività del mo nastero di Chevetogne, completamente consacrato alla preghiera e il lavoro per la realizzazione del desiderio di Nostro Signore: "Ut omnes unum sint" oggetto della sua preghiera e della sua raccomandazione agli Apostoli, po co prima del Suo Sacrificio sulla croce.

D.M. Van den Heuvel

RODI

Confenza Panortodossa

Ben conosciuto da tutti per le sue frequenti soste in Collegio, il Rev.mo P. Archimandrita C. Dumont O.P. del centro Istina si è di nuovo fermato tra noi verso la meta di ottobre. Quest'ultima permanenza ci fu particolarmente gradita. Tornava dall'Oriente, da Rodi, dove aveva assistito alla conferenza delle chiese ortodosse, poi da Costantinopoli dove si era lungamente trattenuto con Sua Santità il Patriarca ecumenico. Portava con se molte notizie del più sacro interesse per la causa dell'unione dei Cristiani. Ladre Rettore gli chiese di presentarci le sue impressioni e sono queste che cerchiamo di riassumere qui brevemente.

Primo fatto importantissimo: le Chiese ortodosse del mondo intero si sono incontrate a Rodi. Avvenimento assolutamente nuovo da 11 secoli e praticamente in sperato. Benché queste chiese siano unite da una stessa fedè e da una stessa carità, molti temevano che questa unità fosse soltanto teorica ed incapace di superare le mutue diffidenze ed i punti di vista talvolta un pò particolari che le circostanze della vita umana fatalmente avevano generati. Ora tutte le chiese ortodosse erano presenti a Rodi: Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Mosca, la Serbia, la Bulgaria, Cipro, la Grecia, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Finlandia ed anche la Georgia benché rappresentata dalla Russia. Non soltanto si son riunite, ma hanno potuto affrontare con gran serietà i problemi attuali posti all'intera ortodossia e stabilire all'unanimità il programma dei problemi da trattare nel futuro Pro-sinodo. Certo si tratta soltanto di una conferenza preliminare e siamo ancora lontani dal Sinodo, ma, come tale, questo precedente permette grandi speranze.

Questa riunione di tutte le chiese ortodosse era condizionata dalla situazione particolare delle Chiese che si trovano sotto il giogo comunista. Fino alla fine

si temeva, sia la loro assenza dalla Conferenza, sia le gravi difficoltà che avrebbero potuto creare nel suo seno. Infatti vi furono opposizioni abbastanza dure, specialmente all'inizio, ma non hanno potuto sopprimere l'intesa finale sul programma comune. In particolare hanno provocato l'inserzione d'un vocabolario corrispondente a certi bisogni di alcune loro Chiese. Ad un occhio superficiale alcune dichiarazioni di S. E. Nicodemo, capo della Delegazione Russa, sono potute sembrare delle tesi sovietiche sotto un mantello cristiano, ma, come dice il P. Wenger in un articolo su "La Croix" (21 ott. p. 4): "La sfortuna vuole che molti finiscono col credere a questa Chiesa quando, per necessità di vita, afferma che non ha niente da soffrire da un regime che di fatto l'opprime. Basterebbe vedere il prezzo col quale ha pagato il suo atto di coraggio di aver pubblicamente scomunicato l'arciprete Ossipov: mille chiese chiuse e tre seminari soppressi! Mistero che la sola carità può capire!

C'è un secondo fatto da rilevare: il riconoscimento dell'autorità del Patriarca di Costantinopoli. Si sa già che l'iniziativa proveniva da lui. Questa sua autorità fu confermata nel principio stabilito, che cioè il futuro sinodo dovrebbe essere presieduto dai legati del patriarcato ecumenico. Notiamo l'importanza di di questo principio d'unione che realizza, benchè in maniera alquanto diversa, qualcosa del ruolo rivendicato dalla vecchia Roma. Sembra che fu un punto di litigio specialmente all'inizio delle sedute. Le Chiese ortodosse sono molto indipendenti e quelle del regime comunista avevano forse subito qualche pressione. Ciononostante si sono finalmente messi d'accordo per riconoscere il punto di vista tradizionale di Costantinopoli.

Un terzo punto di particolare importanza concerne la vita interna dell'Ortodossia: l'autorità, in materia dogmatica, riconosciuta ai vescovi. Si conoscevano le tendenze di alcuni teologi moderni, specialmente russi, che trovavano la più alta autorità nel consenso unanime del popolo fedele. Le delegazioni di Rodi non sembrano partecipare a questo spirito ed hanno riaffermato il principio gerarchico dell'autorità ed in special modo di quella dei vescovi. Prezioso pegno .

d'intesa tra l'Oriente e l'Occidente.

La Conferenza di Rodi Manifestò con sufficienza qual'è la posizione della Chiesa Ortodossa nei confronti del movimento ecumenico.

Numerosi erano gli osservatori delle altre confessioni cristiane. Alcuni di questi avevano ricevuto un mandato ufficiale della loro Chiesa: le chiese abissine, copta, armena e giacobita, la chiesa anglicana, la chiesa episcopaliana d'America, e quella dei Vecchi Cattolici. Il consiglio ecumenico delle Chiese aveva anche i suoi osservatori ufficiali. Altre avevano soltanto rappresentanti ufficiosi. Per ciò che concerne il mondo cattolico, siccome Roma non ha ancora deciso la sua posizione a proposito degli osservatori al suo Concilio quella degli osservatori cattolici fu rimandata a più tardi.

Quattro sacerdoti cattolici furono però invitati a titolo personale dal Patriarca ecumenico: i rev.mi Padri C. Dumont O. P. del Centro Istina, Duprey P. B. della rivista "Proche Orient Chrétien", Atanasio Van Ruyven O.S.B. di Chevetogne, e Wenger A.A. de "La Croix" di Parigi. Da notare una notevole differenza tra gli osservatori ufficiali ed i semplici ospiti. Quando le differenti commissioni della Conferenza ebbero ultimato il loro lavoro a porte chiuse, gli osservatori ufficiali furono convocati nel seno delle differenti commissioni ed ebbero delle discussioni con i loro membri. La posizione degli invitati cattolici non ha permesso simili contatti ed ha limitato l'efficacia del loro lavoro.

In queste convocazioni degli osservatori ufficialmente mandati dalle loro Chiese si è manifestato un particolare desiderio d'unione tra le Chiese ortodosse e quelle monofisite sopra menzionate. L'impressione di numerosi osservatori è che una unione potrebbe realizzarsi a scadenza relativamente breve. Questo risultato a molti sembra di notevole importanza. Infatti queste Chiese sono in situazioni difficilissime, sia per il loro piccolo contingente di fedeli, sia per le situazioni politiche nelle quali vivono. Collegate col robusto tronco ortodosso - nel rispetto assoluto delle loro tradizioni - si assicurerebbero una forza di resistenza e di azione molto più grande. D'altra parte, sarebbe per la Chiesa ortodossa un grande successo di prestigio, specialmente nel momento in cui numerosi affermano un suo stato di decadenza e di abbandono da parte del

mondo attuale.

A proposito della presenza degli Ortodossi nel Consiglio ecumenico delle Chiese, la Conferenza ha riaffermato le posizioni dell'enciclica del patriarcato ecumenico del 1920 e quella del Patriarca Atenagora del 1952. La Chiesa ortodossa, senza associarsi alle decisioni dogmatiche del Consiglio ecumenico, partecipa alle sue opere e soprattutto cerca di moltiplicare i contatti in materie non dogmatiche (morale, sociale, ecc...)

Per le decisioni che furono prese a riguardo della Chiesa cattolica sarà più preciso dare la traduzione dello schema di discussione adottato: "A. Esame dei punti d'accordo e di disaccordo tra le due chiese in materia: 1° di fede, 2° di governo, 3° di attività ecclesiastica (particolarmente propaganda, proselitismo, unia.) B. Mantenimento di rapporti conformi alla carità, particolarmente secondo il punto di vista espresso nella lettera enciclica del Patriarcato ecumenico del 1920" Schema in fondo abbastanza solido, che non ha paura di vedere in faccia la realtà e di andare al fondo dei problemi, e che, d'altra parte, lascia la porta aperta alle concessioni possibili. Senza dubbio rimane un po' duro nei nostri confronti: la posizione iniziale sembrava alquanto più benevola. D'altra parte nei colloqui che ebbe col P. Dumont, S.S. Atenagora ripeté più volte tutte le sue buone disposizioni.

Sembra dunque, in conclusione, che la conferenza di Rodi costituisca un successo reale ben più grande di quanto si era potuto prevedere. Molto, evidentemente, rimane da fare per portare al suo felice termine quel granellino di senapa. I cattolici non possono rimanere indifferenti, ma hanno lo stretto dovere di collaborare in tutti i modi coll'opera dello Spirito Santo. Più in particolare dobbiamo far nostra la promessa fatta da S. B. il Patriarca Massimo IV a S.S. il Patriarca Atenagora di pregare il Signore affinché realizzi "i santi desideri dei diletti prelati di tutta l'ortodossia ed illumini il loro cuore ed il nostro colla pura luce della conoscenza divina, onde sia finalmente dato a tutti i battezzati di glorificare con una sola voce ed un solo cuore l'onorabilissimo e magnifico nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo".

D. Oliviero Raquez

"ETSI PASTORALIS"

1742

I

Spulciando i grossi - ed ancora non sfruttati - volumi dell'Archivio di Propaganda Fide, ricchi di documenti riguardanti gli Italo-Greci, mi capitò tra le mani una lettera (1) scritta dal Sindaco di S. Cosmo Albanese (2) al Cardinale Annibale Albani. Si tratta di una lettera interessante sotto il profilo storico e quello rituale. Essa è la voce del popolo greco che non poteva sopportare più il comportamento degli Ordinari latini (3) e ricorreva a Roma, esprimendo ad Essa profondo rispetto e fiduciosa attesa per una più equa sistemazione.

Descrivendo la situazione di S. Cosmo Albanese che rifletteva quella di altre comunità di rito greco - siamo alla prima metà del sec. XVIII - quell'uomo del popolo così si esprime:

Emin.mo Signore,

Demetrio Minisci Sindaco del Casal di S. Cosmo in Diocesi di Rosano della provincia di Cosenza in Calabria Citra humilmente

...In un picciol lochetto non più di cinquecento anime incirca, ed in ogni picciola famiglia si vedono due riti, il marito uno, e l'altro la moglie; i figli adulando forse il genio della madre il latino, gli altri seguitando il padre; e sarebbe pur meno male se persistentemente gli uni e l'altri l'osservassero, ma vedendo mangiar carne i latini ne tempi quadragesimale dei greci forse - anzi senza forse - volentieri accomunano a quella commodità, con pubblici scandali, alli quali vi si aggiunge la mutazione volentieri, ed il passaggio, che con proprio arbitrio, lor fanno da uno all'altro rito, e molte volte anche per compiacenza dell'uno o dello

altre parroco greco o latino. (...) Rende men'errore il sentire le liti, e questioni, che si fanno nelle famiglie volendo li mariti obbligare le mogli e li figli a seguire il loro rito, e a comunicarsi in quelle specie del loro rito; dà che succedono le questioni e discussioni di qual sia meglio; con passar più accurati, circa la qualità dei Sacramenti, trattandosi d'esser tutta gente ignorante ...; e non meno poi due sacre pisside in una istessa Custodia, due messe parrocchiali in un istesso altare, due istituzioni di festa in uno istesso luogo....; dimodochè si vede qui una confusione, un illamento di coscienza, e quasi alla fine una derisione all'uno e all'altro dei Sacri Riti".

Certo è penoso osservare come un elemento per sua natura secondario abbia distrutto l'elemento principale in ragione di cui il rito stesso esiste. Il rito, espressione esterna dell'interna preghiera dell'uomo, manifestazione del culto dovuto a Dio, in queste circostanze, è balzato in primo piano, togliendo la possibilità della preghiera stessa. Invece di unire gli uomini, raccogliendoli nel tempio di Dio per fare la propria professione di fede dietro l'invito liturgico: *Ἀγαπήσωμεν ἀλλήλους ὡς ἕνα ἐν ὁμονίᾳ ὁμολογήσωμεν* (4), in questi casi ha diviso gli spiriti, è stato punto di contraddizione. Talvolta per esso si sono persino varcati i limiti della polemica oltre cui c'è solamente la bestemmia. E' onesto però osservare che se il popolo, non aizzato alle distinzioni, ma che ama la sincerità e col cuore nelle mani, è incorso in questi erronei eccessi, non del tutto sua è stata la colpa. Invidia di uomini, pressioni di principi (5), ignoranza dei tempi (6) non esclusa quella dello stesso clero (7), cupidigia di denaro e di fama da parte di parroci e prelati (8) sono alla radice di questi fatti. Qualunque sia stata la causa, questa opra l'intricata situazione che doveva dipanare l'Etsi Pastoralis perchè la lettera del Minisci non segue bensì precede l'emanazione della Costituzione benedettina (9) D'altronde rimane fuori discussione che Benedetto XIV abbia promulgato l'E.P. appunto per normalizzare l'incresciosa situazione degli Italo-Greci. Tuttavia è ne

cessario costatare due fatti:

- 1) La Costituzione si fondava su un principio errato che i tempi hanno dovuto abolire, vale a dire la così detta "praestantia latini ritus", da cui, è evidente, in una comunità nella quale convivono i due riti sorgono rilevanti difficoltà giuridiche nonchè, e soprattutto pastorali.
- 2) L'applicazione strettamente intesa e più rigidamente eseguita - perchè a loro tornaconto - dagli Ordinari latini, sotto la cui giurisdizione erano posti gli Italo-Greci, non poteva non determinare nei fedeli di rito bizantino quelle angustie e quelle conseguenze che il Korolevskij giudica "impreviste e non volute" (10).

L'EP, per le due ragioni sopraccoste, non solo non eliminava i contrasti già esistenti,, ma dava adito all'inasprimento della tensione dei due riti e costituiva il cavallo per l'introduzione di un maggior numero di latinizzazioni. Nonostante questi inconvenienti, la Costituzione benedettina ebbe una vita abbastanza lunga: dal 1742, anno di emanazione, essa continuò a regolare le relazioni tra i Greci e i Latini della Calabria e della Sicilia fino alla promulgazione delle "Costituzioni del Sinodo intereparchiale" di Grottaferrata e dei diversi "Motu proprio" di Pio XII (11).

1) Nota Storica

L'EP comunemente si afferma che è la codificazione di tutto (12) il diritto particolare degli Italo-Greci. Ciò risulta erroneo dallo stesso proemio della Costituzione; infatti essa non abroga del tutto la legislazione emanata anteriormente al 1742: "Omnia et singula quae laudabiliter, provida Romanorum Pontificum...statuta, ordinata indulta et facta dignoscuntur... per praesentess nostras litteras innovamus, confirmamus et approbamus, illisque nostrae approbationis et innovationis robus adicimus...praeterquam in iis, quae praesentibus nostris adversantur". Pertanto occorre tenere presente tutte le fonti precedenti per avere la legislazione completa per gli Italo-Greci. L'EP deriva dall'Istruzione (13) di Clemente VIII (1595) e questa si riallaccia e completa la Decretale Sub Catholicae (14) di Innocenzo IV per i Greci di Cipro (1254). L'EP è stata emanata il 2- maggio del 1742 poco dopo

l'elevazione a papa di Benedetto XIV avvenuta neanche due anni prima e cioè il 17 agosto 1740.

Essa non venne elaborata a Propaganda Fide, ma è un atto personale di Benedetto XIV che nel compilarla si servì dell'aiuto di tre consultori: Felice Samuele Rodotà, primo vescovo ordinante per la Calabria (15), Giuseppe Simone Assemani (1687-1782) e di un nipote di questi, probabilmente Stefano Evodio Assemani (1709-1782).

Era indirizzata agli Italo-Greci, tuttavia venne applicata parzialmente o integralmente in paesi più lontani: Polonia, Ungheria, Romania; nel 1823 fu estesa anche alla chiesa Melkita di Marsiglia; e malgrado l'Orientalium Dignitas, nel 1907 fu pure in parte applicata ai Ruteni emigrati negli Stati Uniti quando si creò per loro un vescovo.

Dopo la promulgazione, in tutti i paesi della Calabria furono stabiliti degli "economi curati" per i pochi latini che vi avevano la loro dimora; però ben presto ne scomparvero molti perchè a carico del parroco locale il quale per due ragioni - rituale ed economico - cercava di eliminarli anche se nel modo più legittimo possibile. Nel 1841, quasi cento anni dopo, la visita canonica di Mons. Antonio Mussabini, vescovo latino di Smirne, constatava che in Calabria la fede era purissima e la Costituzione EP era generalmente osservata, sia pure con qualche trascuranza.

In Sicilia invece il Governo di Napoli si oppose all'applicazione della Costituzione e per molti anni le relazioni ecclesiastiche isolate si regolarono con la legislazione anteriore nonostante che le curie latine usassero talvolta anche il rigore perchè se ne introducesse l'osservanza.

Gli effetti non tardarono a venire; il rito greco messo in condizioni di inferiorità, continuò la via del declino, mentre si creava dal punto di vista pastorale una situazione raccapricciante. La storia degli Italo-Albanesi specialmente di Sicilia del secolo XIX è tutta una serie di rivendicazioni che l'ulteriore corso della storia ha dimostrato giuste.

Sappiamo che ogni provvedimento viene preso in base ad una situazione di necessità. La situazione del 1742, per regolare una materia così delicata ed affievolire la tensione fra i due gruppi rituali, postulava un intervento superiore; ma era ugualmente necessario il caratte

re restitutivo dell'EP nei confronti del rito greco? E' vero che esistevano gruppi ben individuabili di prettamente Greci: Livorno, Napoli, Ancona, Lecce, Messina, dove accanto all'elemento sicuramente cattolico esisteva l'altro avventizio che mutava ad ogni momento e non era cattolico nemmeno in apparenza; è pure esatto che quello di Venezia non lo è stato mai se non talvolta per interesse in tempi in cui era contrastata la libertà di coscienza: tutto ciò è vero. Ma è questo motivo sufficiente per applicare la stessa norma agli Italo-Albanesi i quali nel passato mai avevano dato indizio di dubbia fede? Sembrerebbe di no, ma tant'è, non si è giudicato così nel passato e il passato non si può mutare

2 Praestantia Latini Ritus

Chi per la prima volta legge l'EP rimane sconcertato per le apparenti incongruenze. Non potrà comprendere alcune conclusioni che certamente giudicherà non conseguenti finchè non troverà la chiave per interpretare questa Costituzione. Però la chiave viene offerta al lettore dalla stessa EP nel suo secondo paragrafo:

"...Ritus enim latinus propter suam praestantiam, eo quod sit ritus Sanctae Romanae Ecclesiae omnium Ecclesiarum Matris et Magistrae, sic supra graecum ritum praevalet, maxime in italicis regionibus, ubi latinis episcopis graeci subiecti sunt, ut non modo ab ipso ad graecum transitus nullatenus permittatur, verum etiam a Graecis semel assumptus, absque apostolica dispensatione deserinequeat."

Quest'idea chiave riceve una conferma nell'enciclica "Allatae sunt" dello stesso Pontefice:

"...Cum latinus ritus is sit, quo utitur Sancta Romana Ecclesia, quae Mater est et Magistra aliarum Ecclesiarum, reliquis omnibus ritibus praeferri debet" (16).

Questo principio costituisce il substrato dell'intera Costituzione e di tanto in tanto viene a galla a dare luce e spiegazione a norme che altrimenti - oltre ad essere patenti latinizzazioni - si dovrebbero definire anche illogiche. E' per questo motivo che non mi sembra esatto ciò che afferma l'esimio studioso H.L. Hoffmann nel suo interessante e particolareggiato studio sulle latinizzazioni dell'EP: "Ab idea praestantiae distant

Benedicti latinisationes ... Quae per se et intrinsecus nihil cum descripta idea habent commune, quamvis ex ea datis circumstantiis iterum ac saepius nutriantur" (17). A questo proposito esaminiamo un caso concreto estratto dall'EP stessa:

Benedetto XIV suppone (18) un chierico greco che "per nefas", cioè senza autorizzazione, si fa conferire alcuni ordini - anche solo minori - da un vescovo latino. Quegli, per pena e sanzione, rimane talmente concatenato al rito latino che - senza una dispensa pontificia - non può ritornare più al pristino rito greco anche se da lui vivamente desiderato, perchè - Benedetto XIV è ben preciso al proposito - "...A ritu enim latino ad graecum ... nec transire nec redire fas est, absque dispensatione apostolica" (19) e più a proposito: "...Latinus ritus semel assumptus (e quel chierico è costretto ad assumerlo per pena e sanzione)...absque speciali Sedis Apostolicae auctoritate, deseri nequit" (20).

Nell'EP Benedetto XIV non parla del caso analogo in cui, "per nefas" un latino riceve degli ordini da un vescovo greco. Tuttavia la soluzione di questo caso - come continuazione e complemento del precedente - la rintracciamo nelle "Opera inedita" (21) dello stesso Pontefice:

Benedetto XIV:

"Si vero latinus ordines recipiat ab Episcopo graeco, licet non schismaticus, etiamsi in illo desidereretur Episcopus, non propterea transit ad ritum graecum, cum eos recipiat sine Apostolica dispensatione, sed remanet in latino ritu".

Un greco dunque che "per nefas" riceve alcuni ordini minori in rito latino deve abbracciare questo rito per sempre anche se non lo desidera.

Un latino invece che nella stessa maniera, "per nefas", riceve alcuni ordini da un vescovo greco non può e non deve passare al rito greco anche se lo desidera.

E' evidente che non si applica lo stesso principio ai due identici casi. Cionostante se ci poniamo nella mentalità di Benedetto XIV ciò è logicissimo. Infatti acquisito ed accettato il principio della preminenza del rito latino, sarebbe incongruente che quel chierico che, qualunque per pena e sanzione, fosse entrato nel rito latino, volesse e potesse tornare nel rito greco, anche se originariamente suo. Non sarebbe logico voler recedere dal

rito "perfetto" - immune da tare scismatiche e da elementi dogmaticamente dubbii - per tornare ad un rito per sua natura (!) meno perfetto. Pertanto nella stessa misura che tornare al rito greco sarebbe illogico, passare al rito latino sarà logico. "Nello stesso grado (che il primo transito) si deve abbozzare quello in senso opposto si deve lodare". Sono parole queste dello Hoffmann. Naturalmente il principio di tendere alla forma superiore ed una volta raggiunta non retrocedere è per se stesso sano. Se ora si presuppone il rapporto di perfetto e meno perfetto applicato ai due riti, la conclusione dell'EP assume tutta la logicità di una conseguenza esatta, ma è appunto quel presupposto che è falso. Nè il fatto che questo principio, come spina dorsale, serve a sostenere e spiegare l'EP, costituisce alcuna garanzia per la sua esattezza.

A questo punto come si può dire che le latinizzazioni "distant" dall'idea di preminenza? Oppure che da questa idea le latinizzazioni benchè spesso solamente "nutriantur"? O forse il sottrarre al rito greco i suoi fedeli a solo vantaggio del rito latino non debba essere considerata una latinizzazione? Non è un principio che rimane nella sfera teoretica, ma opera nella realtà aprendo una breccia tra le mura della cittadella del rito greco da cui si può solo uscire. Ciò si nota anche in altri casi, nel battesimo e nel matrimonio, in quei casi cioè in cui si può avere il pretesto di attirare al rito latino, al rito "perfetto".

Questa possibilità centrifuga, non avrebbe finito col disanguare ed estinguere il piccolo gruppo degli Italo-Greci? Di questa progressiva latinizzazione il principio della "praevalentia" è causa che come tale opera. Per questo motivo non mi sembra esatto il succitato giudizio: "Quae (le latinizzazioni dell'EP) per se et intrinsecus nihil cum descripta idea habent in commune". Non si può in nessun modo concludere che elementi i quali si trovano nel rapporto di causa ed effetto non abbiano nulla in comune. Tuttavia lo stesso Hoffmann afferma: "Orientalibus atque eorum liturgiæ nobili, obnoxia fuit illa de omnimoda atque absoluta Romani Latini ritus super quovis reliquos praestantia." (22)

+ + +

Questo principio del tutto proprio (23) Benedetto XIV che pure non risparmiò lodi per i riti orientali, lo

mantenne per tutta la vita: dopo averlo enunciato nel 1742 lo confermò (24) nel 1755 poco prima della sua morte (1758). Esso interpretava una disposizione d'animo generale, latente in occidente perchè ben presto divenne il cardine di una mentalità, ormai superata, ma che si protrasse fino alla seconda metà del secolo scorso. Ne si può dire che - lungo questo lasso di tempo - mancò che i Pontefici mettessero in rilievo lo splendore, la magnificenza e l'antichità dei riti orientali. Dallo stesso Benedetto XIV che nel 1755 decretava "ut omnino serventur veteres ipsorum ritus" (25) a Leone XIII che metteva in luce la "Orientalium dignitas" (26) è tutto un susseguirsi di attestazioni - sempre profonde e a volte anche soffuse di poesia - circa il valore e lo splendore dei riti orientali. C'è lo conferma Pio IX (1846-1878) "Etenim liturgiae ipsae vestrae in pretio pariter habitae fuerunt praedecessoribus nostris - ci dà anche le ragioni di questo apprezzamento - utpote quae et commendantur venerabili antiquitati suae originis et conscriptae sunt linguis, quas Apostoli aut Patres adhibuerunt et ritus continent splendido quodam ac magnifico apparatu celebrandos, quibus fidelium pietas et reverentia faveatur" (27). Il principio di preminenza nonostante ciò e sobbene era così poco sostenibile perdurò per oltre un secolo.

Finalmente nel 1867 per risolvere una controversia tra il Patriarca Melkita e quello Maronita - di Antiochia entrambi cattolici - Pio IX mise da parte il principio di preminenza e dichiarò l'uguaglianza dei riti; abolì la precedenza del clero di rito latino davanti ai membri del clero di rito orientale. Un'altra sferzata alla così detta "preminenza" la diede Leone XIII nel 1894 con la "Orientalium dignitas" abrogando un buon numero di quelle disparità che in oriente erano state introdotte negli anni precedenti.

Il falso principio veniva in tal modo eliminato dal Diritto, nonostante che qualche propaggine del modo di pensare formatosi attorno alla "praestantia" continuava - inevitabilmente - a sopravvivere.

Oggi noi, dopo l'evoluzione (28) di pensiero attuata soprattutto in questi ultimi decenni - specialmente dopo

l'ardita "Orientalium dignitas" - con facilità scorgiamo che si è giunti alla parità di dignità dei riti(29); Ciò però non era così chiaro nel 1742. E' appunto per questo motivo che sull'EP non bisogna dare giudizi affrettati e faziosi, ma occorre considerarla nella giusta intonazione psicologica generale degli uomini di allora e porla nella esatta inquadratura storica per formulare un giudizio sereno ed obiettivo. Tuttavia - appunto in virtù di un tale giudizio - è impossibile che rileggendo oggi la Costituzione non si rilevino delle discordanze con la genuinità e la purezza del rito richieste dalla tradizione bizantina in genere e per ragioni particolari, da quella italo-greca in specie. Queste discordanze sono le latinizzazioni contenute nell'EP o che, per eccessiva rigidità di applicazione, hanno tratto indizio da essa. Di queste latinizzazioni si parlerà in un futuro articolo.

Eleuterio Brutius

N o t e

(1) Archivio della S.C. di Prop. Fide; Scritture riferite nei congressi Italo-Greci; vol. III° (1716-1740), fogli 291-292.

(2) S. Cosmo Albanese, colonia che sorse nel 1470 allorchè Irene Castriota andò sposa al Principe di Bisignano. Nel 1845 annoverava 514 abitanti, 652 nel 1961, oggi supera i 1000. E' la patria di Zef Serebbe che dalla stessa storia della letteratura albanese - scritta e stampata (1959) in Albania - è presentato come "illustre poeta della letteratura arbreshe e tra i più dotati di tutta la letteratura albanese". E' anche patria di Terenzio Poggi. Prima dell'erezione della diocesi di Lungro S. Cosmo Albanese faceva parte della diocesi di Rossano. Con Vaccarizzo Alb. è il solo paese della dioc. di Lungro che oltre alla parrocchia di rito greco ha pure una di rito latino, puro titolo, senza fedeli.

(3) v. Lettera l.c.: "...Nè l'arcivescovo deve o può ingerirsi come ordinariamente fa a favore dei latini in pregiudizio dei greci".

(4) "Amiamoci gli uni gli altri, affinché in unità di spirito confessiamo la nostra fede". Dalla Liturgia di S. Giovanni Crisostomo.

(5) "...Mentre gli altri si fecero latini sotto la pressione dei baroni locali" C. Gatti - C. Korolevskij: I riti e le chiese orientali, vol. I° p. 503
 "... (poichè gli Albanesi venuti in Italia) appartenevano al rito bizantino, incontrarono sempre difficoltà gravissime sia per la mancanza di clero proprio, sia per le pressioni latinizzanti esercitate su di loro dai signori feudali, dalla autorità centrale napoletana e da quella dei vescovi locali", Rosario F. Esposito: Leone XIII° e l'Oriente Cristiano; Ediz. Paoline (1961) p. 82

(6) "...I vescovi del luogo, ignari delle cose orientali... stimando abusive pratiche perfettamente legittime, mettevano tutto in opera per conformarli al resto del loro gregge" (che era latino), C. Gatti - C. Korolevskij, op. c. p. 503

- Si trova però anche qualche eccezione, per es. Mons. Pietro A. Spinelli arciv. di Rossano nel 1609 si oppose fermamente alla parte che in S. Cosmo Alb. intendeva passare al rito latino. (V. P. P. Rodotà: Del rito greco in Italia, vol. III° p. 101

(7) Nel 1639 l'arciv. di Rossano in S. Cosmo Alb. "... Posse riparo ai lagrimevoli disordini cagionati dalla stupidità degli ecclesiastici incapaci perfino d'espore al popolo nella nativa lingua albanese il Pater noster, v. P. P. Rodotà l.c. in nota 6.

(8) Lettera del Sindaco di S. Cosmo Alb., sopra citata: "...Perchè più di loro sappia tirare pecorelle a sè inducendoli anche il fine dell'interesse, perchè più have dipendenza, si esige più decima."

(9) La lettera del Minisci non è datata. P. U. A. Floridi s. j. nel brillante articolo pubblicato su "La Civiltà Cattolica" (1957, III, 503-514): "La S. Sede e gli Albanesi di Calabria", riferendosi a questa lettera ne rileva l'importanza per due motivi, perchè essa è legata "... alla questione del vescovo greco e perchè da essa appaiono alcuni inconvenienti derivanti dalla rigida applicazione dell' 'Etsi Pastoralis' (l.c. p. 509). Dunque per P. U. A. Floridi la lettera è posteriore all'EP tanto da apparire in essa gli inconvenienti derivanti dall'EP.

Credo che ciò non si possa sostenere e che sia stata una involontaria svista dell'illustre articolista. Infatti:

1) La lettera del Minisci occupa le pagine 291-292 del terzo vol. delle "Scritture riferite nei congressi: Italo-Greci" Che abbraccia gli anni 1716-1740. Sappiamo che l'EP è del 1742, pertanto dalle stesse date che conosciamo rimane anteriore la lettera.

2) Potrebbe essere una lettera non collocata nel suo giusto posto cronologico? E' da escludersi! Il contenuto della lettera conferma

la tesi della sua anteriorità nei confronti dell'EP. Come lo stesso P.U.A. lorigi nota, in essa si parla della deputazione del Vescovo greco per la Calabria; e la lettera dice testualmente: "...Non essendosi più veduto questo Messia (il vescovo), supplicano Vostra Eminenza...." Da ciò non è difficile dedurre che la lettera è stata scritta prima del 1735 prima cioè della bolla "Superna dispositione" che creava un vescovo ordinante per la Calabria, o tutt'al più prima del 16 agosto ¹⁷³⁶ quando F.S. Rodotà veniva nominato arcivescovo titolare di Perea con residenza in S. Benedetto Ullano (oggi della diocesi di Lungro -Cosenza)

3) Nella lettera inoltre si parla anche della facilità di passaggio da un rito all'altro; ciò sarebbe stato impossibile dopo l'EP la quale espressamente lo vietava.

4) Solamente il fatto delle "due pisside in una Custodia" potrebbe trarre in inganno facendo pensare alla proibizione dell'EP di comunicare in altro rito se non nel proprio; ma qui dopo quanto ho detto sopra, è da pensare a disposizioni di vescovi locali che in ciò precedettero Benedetto XIV: ed infatti quel sindaco si lamentava dell'esagerata ingerenza dell'arciv. di Rossano da cui dipendeva S. Cosmo Alb.

-Ho citato in nota e citerò l'Etsi Pastoralis con la seguente sigla: EP.

(10) C. Gatti -C. Korolevskij, op. c. p. 512.

(11) a) Lettera Apostolica: "Crebrae allatae", 22 feb. 1949

b) " " " : "Sollicitudinem nostram", 6 gen. 1950

c) " " " : "Postquam nostris", 9 feb. 1952

d) " " " : "Clori Sanctitati" 11 giug. 1957.

(12) A titolo d'esempio leggasi Gatti-Korolevskij, op. c. p. 510:

"Compendio le regole canoniche ad uso degli Italo-Greci e degli Italo-Albanesi."

(13) La Clementina sembra preoccuparsi di un'unica cosa: Impedire ai Greci e agli Albanesi, creduti probabilmente imbevuti di errori, di propagarli.

Sarebbe interessante cercare di scoprire obiettivamente se e quanti erano gli errori e se le misure corrispondevano alla realtà oggettiva e non presunta.

Essa inoltre levava ai sacerdoti greci la facoltà di cresimare e prescriveva una formula indicativa per l'assoluzione sacramentale. Il resto dell'Istruzione era orientato verso l'unificazione alle prache latine.

(14) La Costituzione di Innocenzo IV aveva tre scopi:

a) Ovviare nell'isola di Cipro alle controversie tra Greci e Lat.

b) Impedire ai Greci, in maggioranza non cattolici, di estendere

i loro errori.

c) Introdurre nel rito e nelle usanze orientali prescrizioni disciplinari o liturgiche prettamente occidentali, oggi da scartare, anche se in buona fede o no, si credevano necessarie.

(15) F.S. Rodotà nacque a S. Benedetto Ullano il 15 nov. 1791 dal sac. di rito greco Michelangelo; Studiò in collegio greco e vi fu ordinato sac. il 26 gen. 1716. Uscì dal collegio dopo avervi insegnato lingua greca per due anni; Ma rimase a Roma e passò al rito latino; fu "scrittore greco" nella bibl. vaticana e consultore della Congregazione per la correzione dei libri della Chiesa orientale. Fu poi rettore del collegio Corsini. Per favore allora specialissimo ricevette col breve "Litterarum scientiam" del 15 sett. 1755 la facoltà di ripassare al rito biz. Fu nominato arciv. di Berea il 16 ag. 1736; Morì a S. Benedetto Ull. nel 1740.

(16) Encicl. "Allatae sunt" §3, Fontes n. 434

(17) H.L. Hoffmann: De Benedicti XIV latinisationibus - Ed. altera - typis Pont. Univ. Gregorianae - Romae 1958.

(18) Cost. EP §VII, n. IV e XVI

(19) " EP §VII, n. XXV

(20) " EP §VII, n. XXIV

(21) Benedictus XIV : Opera inedita , cap. I, n. 15, p. 4

(22) H.L. Hoffmann, op. c. p. 1

(23) "...Un principio giuridico del tutto peculiare a Benedetto XIV (piuttosto giurista che liturgista) da lui enunciato apertamente nell'EP". Gatti-Korolevskij op. c. p. 511-512.

Per la verità storica anche nel passato questa prassi era in vigore - seppure saltuariamente - e la prima occasione si fa risalire al 1588 in una risposta del card. Santoro all'arciv. di Messina; ma non era ancora assunta a principio normativo nè codificato in nessuna codificazione: cosa che fece Benedetto XIV.

(24) "allatae sunt" § 3 l.c.

(25) " " § 48 l.c.

(26) Lettera Apostolica "Orientalium dignitas", Fontes III: Per le reazioni che questo documento provocò sia tra i latini che fra gli orientali si può con grande utilità consultare N. Edelby: "Pour le soixantième ann. de l'encycl. Orientalium dignitas (1894-1954) in Proche Orient Chrétien - Gerusalemme, luglio-sett, 1954, p. 195-212

(27) Lettera "Supremi Petri" 6 gen. 1848

(28) C. Gatti-C. Korolevskij intravedono la causa di questa evoluzione: a) Nella diminuzione del prestigio della nobiltà come tale a cagione degli sconvolgimenti politici della fine del sec. XVIII e del principio del sec. XIX.

b) Nell'interesse verso le tradizioni dell'oriente suscitato dallo

studio e dalla conoscenza del mondo orientale, in modo che "l'alterazione del rito, così patente in certi luoghi, diventò oggetto di meraviglia e talvolta di scandalo" op.c.p.513

(29) Abbiamo visto lo stesso Sommo Pontefice S.S. Giovanni XXIII, il 16 aprile 1961, celebrare un pontificale in rito greco nella Cappella Sistina, consacrando, Egli stesso, vescovo S.E. Rev.ma Mons.

Gabriele Acacio Coussa, oggi Pro-segretario della Sacra Congregazione "Pro Ecclesia Orientali".

—Hodie principium aequalitatis rituum in jure agnitum est et etiam in praxi magis magisque vim obtinet" Giovanni Rezač : Institutiones juris Canonici Orientalis —ad usum privatum— Romae —Pont. Institutum S. Orientalium —1958.

Psicopapuziologia

1. Scarpe ed animo



2. Animo e scarpe



Chi consuma le punte più dei tacchi è poco sincero e la sua cortesia è solo apparente!

L'uomo aperto, solido, sicuro lógora i tacchi più delle punte!

Isaia Papadopulos

Moriva a Roma, circa trent'anni orsono, dopo una lunga vita di fervore e di attività cattolica, il primo Assessore della S. Cong. per la Chiesa Orientale, MONS. ISAIA PAPADOPULOS e per felice coincidenza, proprio nel giorno - 18 gennaio - in cui la chiesa latina commemora la Cattedra di S. Pietro in Roma e s'inizia l'ottava di preghiere per l'Unità delle Chiese e la Chiesa Orientale festeggia i due grandi Padri: S. Atanasio e S. Cirillo d'Alessandria. Sembrò non già una pura coincidenza fortuita, ma piuttosto una graziosa disposizione del Signore che il transito di un tanto Apostolo venuto dall'ortodossia all'unità ed al sacerdozio e di figlio tanto devoto alla S. Sede, avvenisse in un giorno così significativo.

Intorno al pio Vescovo morente, che anche poche ore prima di spirare, con un supremo sforzo, a chiara voce rinnovava la professione di fede ed esprimeva la sua devozione al Papa, pareva, così, raccogliersi quanto era stato consolazione e palpito della vita di Lui: il rito d'Oriente nella fede di Roma. Quanti furono presenti a quella morte non ebbero la sensazione di un distacco doloroso, ma un transito calmo e sereno, quasi un volo glorioso di un'anima, che va al cielo, e videro una prova della santità della vita che, avendo attuato in se l'assoluto e potente dominio del divino sull'umano, aveva fatto dell'esistenza la preparazione meritoria dell'arore benefico dell'eterno possesso di Dio. Davanti a Lui tutti possiamo meditare: i sacerdoti che dirigono le anime e gli alunni che si preparano al nobile ideale. Per i primi resta un esempio vivente, per gli altri un incitamento.

+ + +

La nostra vita nel verde degli anni era benedetta da questa soave e santa Figura che noi ci adusammo a vedere fin dal primo giorno di vita collegiale e quell'a

sretto venerando, quei tratti umili, uniti alla modestia delle parole ci avevano conquistato il cuore. Era l'anno 1921, durante il quale Egli fu nostro ospite graditissimo, prima della definitiva sistemazione in un modesto appartamento del palazzo - ora scomparso - dei Convertendi, sede allora della S. Congregazione Orientale. Anche, in seguito, quando, si ritrasse a vivere nella semplicità austera del Palazzo in via Borgo Nuovo, nelle diverse solennità nostre, e, specie nei giorni d'incantevole bellezza di cielo, tra i fulgori autunnali delle ottobre romane, dopo la sua solita passeggiata per il lungo Tevere Mellini, veniva spesso a fare visita al suo prediletto collegio, per sentirsi - come Egli stesso ci diceva - anch'Egli giovane come noi - nonostante che la barba bianca svelasse i suoi 70 anni. La sua conversazione ci edificava.

Mons. Isaia era uno di quegli uomini che, visti e conosciuti una volta, non si dimenticano più e la cui opera, sarà registrata a caratteri indelebili dalla storia dell'unione della chiesa greca. La soggezione e la riverenza che, a prima vista incuteva l'aspetto maestoso e venerando della lunga barba candida e fluente, come un santo Padre della chiesa d'Oriente, erano vinte dalla parola calma paterna, suadente che apriva il cuore a confidenza. La sua semplicità e la bonarietà, la sua calma nelle parole e nelle azioni non lasciavano certo trasparire in Lui l'Apostolo instancabile reduce dall'Oriente dove aveva combattuto, in un campo aspro e difficile, la santa battaglia per le anime e, per Iddio, se non l'avesse tradito, e tratti, il lampeggiare ^{ai occhi} vivacissimo e velato di melanconia, quasi svelasse dinanzi a sé la visione della sua vita missionaria, i gravi maltrattamenti di cui fu fatto oggetto ed il racconto di qualche episodio della sua vita non avesse squarciato il velo che nascondeva tante fatiche e tante lotte, tante vittorie per l'espansione del regno di Dio.

Da quando il Papà Benedetto XV nel 1917 vollè che egli lasciasse il campo del suo apostolato in Oriente per venire a Roma quale Primo Assessore della S. C. pro Eccl. C. in questo alto ufficio Egli considerava il suo lavoro come suo ministero sacerdotale e suo apostolato per l'attuazione di quell'ideale che era stato l'anelito ardente e la preghiera continua di tutta la sua vita: il ritorno dell'Oriente nella luce di Roma.

E qui continuarono a rifulgere, in un campo diverso e più vasto, quelle virtù esimie che lo resero ammirabile a tutto l'Oriente. La sua cura precipua, l'ansia; si può dire assidua del suo cuore, era il clero orientale. Bastava vederlo quando accoglieva i novelli sacerdoti, alunni dei vari collegi di Roma, per rendersi conto del profondo amore che egli nutriva per i sacerdoti orientali; il suo viso, di solito un po' addolorato e persoso, si trasformava in una espressione di letizia paterna, indescrivibile; pareva che in essi volesse trasformare se stesso. In molti che lo conobbero Mons. Papadopoulos trasfuse veramente qualche cosa di quella fiamma interna che pareva trasparisse dalla quasi diafana sua figura. Ma c'era in lui una luce che saltava agli occhi di ciascuno e da cui io sono stato talvolta illuminato: e questa luce fu la bontà. Fu la bontà di padre che si rivelava più tenera per i suoi figli greci cattolici, ma si estendeva con generosità all'Oriente separato che anelava vedere unito all'Occidente nella sola vera e cattolica ortodossia. Bontà di cuore alla quale non si può pensare senza che il cuore non si commuova.

La base granitica della bontà su cui egli aveva innalzato il proprio edificio morale, ci dice la sua vita di Apostolo e di Vescovo; ci ricorda i primi anni del suo ministero e gli ultimi giorni della sua esistenza, ci presenta davanti alla immaginazione quel volto ilare quel suo dolce sorriso, quella sua soavità; Insomma la bontà era la caratteristica dei suoi giorni di gloria e dei suoi giorni di dolore. La sua azione episcopale emanava dalla sua interiore santità, dalla protratta preghiera, dai suoi colloqui con l'amico divino. E tale, quasi completa, sublimazione di tutto l'essere per la causa di Dio: Mons. Isaia "non respirava se non Dio e la sua Gloria" - la si poteva constatare de visu nel Santo Vescovo, da chiunque lo vedesse celebrare. Nei più solenni e sacri momenti della Liturgia, assumeva un'aspetto angelico: non si può descrivere quello che si intravedeva nel roseo pallore di quel volto venerando, ma quanti l'hanno veduto in quei momenti, quelli soprattutto che hanno avuto la ventura di concelebrare con lui, possono testimoniare ancora la verità di ciò che qui, molto sbiaditamente, si dice: "nessuno che abbia avuto la ventura di guardare in quei momenti, in quegli occhi li potrà dimenticare".

Egli sapeva, come tutte le anime grandi e pie, che non é la scienza che piega, ma l'amore. E questa legge d' amore evangelico, d'amore universale non era in lui una tesi astratta o un sentimento arido, ma una forza, la sua stessa vita francescana, la sua stessa vita di Apostolo nel tempo stesso in via di un perenne desiderio di un superamento. Egli ci educò al culto delle cose celesti, ci confortò, ci consacrò al Signore con il regale sacerdozio, quella mano che benediceva ci parve una mano d'angelo: eravamo avezzi a vederla sollevata da parecchi anni sulle nostre teste.

Mons. Papadopoulos è morto, come aveva pregato di morire, offrendo in sacrificio la sua esistenza, preparandosi in piena coscienza, facendo la sua solenne professione di fede e di amore, ripetendo ancora una volta la sua gioia di morire in seno alla Chiesa Cattolica, attestando con filiale devozione il suo profondo attaccamento al Vicario di Cristo, pietra angolare dell'incrollabile Chiesa di Dio.

Il primo visibile premio alla virtù di chi visse solo per tre grandi amori: Dio, il Papa, le anime, fu appunto la grazia di ricevere il Santo Viatico nella pienezza delle sue facoltà, benedicendo per l'ultima volta i Cattolici di rito Orientale a lui presenti, e, per essi a quanti ancora vivono separati dalla fede di Roma, lieto di offrire le sue sofferenze per quella causa che era stata la ragione di tutta la sua vita di sacerdote e di vescovo: la riunione dei cristiani di Oriente sotto un Pastore in un unico ovile.

Quegli occhi rosseggianti e buoni sempre con una certa espressione di dolorosa stanchezza e così vivi e profondi, si sono chiusi alla terra, al chiudersi del giorno sacro alla sublime cattedra di S. Pietro in Roma, ma quella anima guarda ancora, senza dubbio, al suo caro Oriente ove nacque, visse e che tanto amò, al suo clero orientale ed a questa Cattedra Romana che fu l'ideale della sua intera vita. Mons. Papadopoulos è sepolto là al campo Verano, nella tomba del suo caro Collegio Greco, quasi sotto le braccia protese al cielo di quella monumentale statua del Divin Risorto, che ripete, nel marmo, la grande parola: " Io sono la Risurrezione e la vita".

Sac. Salvatore Scura

ΜΙΑ ΕΙΚΟΝΑ ΤΗΣ ΖΩΗΣ ΜΑΣ

Εί θέλεις τέλειος εἶναι, ὕπαγε πώλησόν σου τὰ ὑπάρχοντά σου καί δός πτωχοῖς, καί ἔξεις θησαυρόν ἐν οὐρανοῖς καί δεῦρο ἀκολουθεῖ μοι. (Ματθ. 19,21)

Ἐἴ τις θέλει ὀπίσω μου ἐλθεῖν, ἀπαρνησάσθω ἑαυτόν καί ἀράτω τόν σταυρόν αὐτοῦ καί ἀκολουθεῖτω μοι.

(Ματθ. 16,24)

Μ'αὐτά τὰ λόγια, Χριστέ μου, ζητᾶς ἀπέμᾶς τούς ταπεινοὺς καί ἀνάξιους δούλους σου, νά Σέ ἀκολουθήσουμε. Θέλεις νά ἀδιάσουμε τήν καρδιάν μας ἀπό κάθε μέριμνα ἐπίγεια, ἀπό κάθε τι πρόσκαιρο, νά τ'ἀποθέσουμε ὅλα ὑπὸ πύδα σου καί ἀπαλλαγμένοι ἀπό τὰ χαμερπῆ βάρη πού μᾶς κρατᾶνε δεμένους πάνω στήν γῆ, δίχως μπαστρούνι, δίχως ζώνη ν'ἀνυψώσουμε τό πνεῦμα μας πάνω σέ σφαῖρες ὑπερφυσικές, ν'ἀφίσουμε ἐλεύθερη τήν εὐθραυστή βάρκα τῆς ψυχῆς μας ν'ἀρμενίζει μέ καργάτα τὰ πανιά, πάνω στά γαλήνια νερά τῆς ἀπέραντῆς Σου Ἀγάπης, πρὸς τό ἀπάνεμο λιμάνι τῆς Θείας Σου Ἀγκάλης.

Θέλεις νά ἐγκαταλείψουμε μητέρα, πατέρα, ἀδελφούς καί ἀδελφές, νά ἐκκενώσουμε τήν ψυχὴν μας ἔστω καί ἀπό τούς νόμιμους ἐπίγειους θεσμούς, γιά νά μπορέσουμε, ἔτσι ἐλεύθεροι, ν'ἀγκαλιάσουμε τόν κόσμον ὅλο, νά καιγόμαστε ἀπό τήν ἀδελφικὴν ἀγάπη πού Ἐσύ μᾶς ἐδίδασκες, νά κλαῖμε μέ αὐτούς πού κλαῖνε καί νά γελάμε μ'αὐτούς πού γελοῦν.

Καί μέ τί τρόπο μᾶς ζητᾶς ὅλα αὐτά!...

"Ἐρχεσαι μέσα στήν γαλήνη, στήν ἡσυχία, καί χτυπᾶς μέ τέτοια διακριτικότητά στή θύρα τῆς ψυχῆς μας, πού πρέπει κανεὶς νά περιμένει τό χτύπημά σου γιά νά τ'ἀκούσει. Πτυπᾶς σέ κάθε ψυχὴ ἔτσι διακριτικά, γιατί δέν θέλεις νά τήν τρομάξεις, ἐπειδὴ τό φορτεῖο, πού μᾶς προσφέρεις ἐλεύθερα νά σηκώσουμε εἶναι βάρος γλυκό.

Μά ἀλίμονο. "Στην ἡ πύλη καί τεθλιμμένη ἡ ὁδός ἡ ἀπάγουσα εἰς τὴν ζωὴν. Ματθ. 7, 14)" Εἴμαστε πλασμένοι μέ σάρκα, καί ἡ σάρκα μᾶς τραβᾷ. Μάχεται μέσα μας τὸ ὑπερφυσικό μέ τὸ γήινο, καί πότε νικᾷ τὸ ἕνα, πότε τὸ ἄλλο, ἀπό ἀνδρία μας. Πολλές φορές πέφτουμε ἀπό τὰ γλυστερά, ἄτσαλα, δίχως ὑποστήριγμα σκαλοπάτια, πού ὀδηγοῦν στή Θεία Πακαριότητα. Γιατί; Γιατί αὐτή μας ἡ ἀστάθεια; Ἐπειδή θυμόμαστε τὸ τί ἐγκυταλείψαμε. Νοσταλοῦμε τὸ παρελθόν. Θέλουμε νά τὸ ξαναδοῦμε, νά τοῦ ρίξουμε μιὰ ὑστατη ματιά, πού ποτέ δέν εἶναι ἡ τελευταία. Τότε ἀμφιταλαντευόμαστε, τριγκλίζουμε, γλυστράμε, πέφτουμε. Πτυπᾶμε, κλαῖμε. Μοχλῖς καί μετὰ βίας τολμᾶμε ν' ἀνασηκώσουμε τὰ βουρκομένα μας μάτια πρὸς Ζέ. Ζέ ἀντικρίζουμε, Ζέ βλέπουμε πάντοτε καλοκάγαθο νά μᾶς ρίχνεις μιὰ ματιά παρηγοριᾶς καί ἐλέους καί τότε τὸ φρόσιμα τῶν φύλλων τοῦ δέντρου τῆς ἐλπίδας, γλυκαίνει σάν μπάλαμο τίς ἀνοικτές μας πληγίτες

Ὅμως, Ἴσὺ ξέρεις πῶς, ἡ σκάλα εἶναι ἀπόκημη καί ἐπικίνδυνη γιὰ τ' ἀγαπητὰ Σου πλάσματα. Ἄπο τὸ ὕψος τοῦ κεφαλόσκαλου πού κάθεται, παρακολουθεῖς τὸ ἐφιαλτικό ἀνέβασμα τῶν παιδιῶν Σου. Βλέπεις τὴν ἀγωνία τους καί δέν θέλησες νά τ' ἀφίσεις μόνα τους.

Ὅταν κρεμασμένος ἐπάνω στὸν σταυρό, ἔνωσες σάν συνδετικός κρίκος τὴν γῆ καί τὸν οὐρανὸ, ὅταν τὴν στιγμή ἐκείνη κυβερνοῦσαν τὸν κόσμον οἱ δυνάμεις τοῦ σκοτοῦς, Ἴσὺ μέσα στὴν ἀπειρήν Σου εὐσπλαχνία, θέλησες νά διαπεράσεις τὰ πυκνά σκοτάδια μέ τὸν δυνατὸν προβολέα τῆς Αἰώνιας Σου ἰγάτης. Ζέ φτύσαμε, Ζέ ραπίσαμε, Ζέ μαστιγώσαμε, Ζέ ἀγκαθοστεφανώσαμε, Ζά σταυρώσαμε, μέ χολή καί ξίδι Ζέ ποτίσαμε, καί ὅμως Ἴσὺ μᾶς ἀγποῦσες καί μᾶς ἀγαπᾶς. Ἴσως ὅπως εἶχες τὰ χέρια Σου ἀνοιχτὰ πάνω στὸν σταυρό, σά ν' ἄθελες ν' ἀγκαλιάσεις τὸν κόσμον ὅλο, μᾶς δώρησες ὅτι τὸ πολυτιμώτερο εἶχες τὴν στιγμή ἐκείνη πάνω στὴν γῆ... Τὴν Κητέρα Σου... Μᾶς τὴν ἄδωσες γιὰ νά μᾶς βοηθήσει στὸ σκοτεινὸ καί κοπιαστικὸ ἀνέβασμα τῆς σκάλας. Καί Ἐκείνη ἀπό τότε, δέν ἔπαψε νά μᾶς βοηθεῖ, ὑποστηρίζοντάς μας ἀπὸ τὸν ἄγκωνα. Κι' ἂν γιὰ μιὰ φορά γλυστρήσουμε, ἄς μὴ πτοηθοῦμε, ὅσο μεγάλο καί ἂν εἶναι τὸ γλύστρημα. Ἡ Παρθένα Μαρία θάνα

πάντα στό πλευρό μας."Ας Τῆς φωνάξουμε λοιπόν μέ τρόπο
μαζί καί προσκαρτερία" Μαμά... "κι' Ἐκείνη θά μᾶς ἀπαντή-
σει..." "Ναί παιδάκι μου...". Θά σκύψει, θά μᾶς ἀνστηλώσει
καί μαζί θά συνεχίσουμε τό σκληρό ἀνέβασμα, πρὸς τήν ὑ-
ράνιον Πατρίδα.

N. Γαβιθᾶς.

I BENEDETTINI

IN
COLLEGIO GRECO

IV

Già abbiamo accennato alla nobile meta del Pont. Leone XIII di ridare cioè al vecchio Collegio il suo volto di un tempo, quando nel tardo Rinascimento rappresentava un focolare di bizantinismo. Il desiderio di ripristinare un giorno le relazioni con i Cristiani separati dell'Oriente non era estraneo all'augusto pensiero. Una ^{papale} ~~stata~~ detta pure a proposito degli elementi con cui si voleva inquadrare la rinnovata istituzione e renderle il lustro culturale e liturgico di cui aveva brillato il seminario di S. Atanasio.

Però, non si può creare un seminario senza seminaristi! Dopo la partenza dei Ruteni gli alunni del collegio rimanevano appena una ventina, tra cui quattordici erano melkiti di diverse diocesi o congregazioni religiose, due della Corsica, un calabrese e un solo greco di Corfù. Di questo pusillus grex poco doveva sopravvivere, perchè sette soltanto raggiunsero il sacerdozio tra cui il venerato canonico Giovanni Frangolacci adesso pensionato a Cargese che forse è il decano degli ex-alunni di S. Atanasio.

Nella mente del Santo Padre esisteva una certa confusione tra la lingua parlata e la lingua liturgica e ne abbiamo una testimonianza nel colloquio che ebbe con Mons. Giuseppe Schirò, dopo la sua nomina a vescovo ordinante, il 1° dicembre 1896. Papa Pecci esprimeva la sua compiacenza per il fatto che in collegio si parlava greco, poichè i superiori e gli alunni lo parlavano. In verità durante l'ultimo anno di governo dei P. Gesuiti della Provincia romana, il P. Filippo MalluK, del clero patriarcale melkita, era stato messo a fianco dei superiori per as-

sicurare il servizio liturgico ai seminaris-
ti. Il S. Padre era persuaso che i Melkiti parlassero il
greco e sopportò male la contraddizione che Mons. Schirò
credette dover opporre alla Sua affermazione. Aveva ra-
gione il vescovo ordinante.

Non è tanto facile rintracciare la storia dei primi
alunni del collegio dopo questa data e la nota inserita
nel registro del collegio dal rettore D. Benno Zimmerman
ne dà la spiegazione. La riproduciamo perchè essa appar-
tiene alla "piccola storia": "Nempe, anno 1897, Leo XIII
collegium Ruthenorum a nostro separavit et independens
erexit: liber vero alumnorum ad hoc collegium etiam
transiit usquedum, anno 1906, errore intellecto, ad lo-
cum suum iterum rediit. Ideo alumni a N° 221 ad 262 ex-
clusive sunt Collegii Ruthenorum et ad Pont. Collegium
Graecorum nullo modo pertinent. Ideo his ipsis numeris
ego usus sum ad signandos alumnos subsequentes Collegii
nostri. Hunc autem indicem, et variis documentis et no-
tis quantum potui collegi, certe non sine labore et hoc
anno Dni 1920 confeci".

Però, per limitarci, abbiamo voluto esaminare il registro
fino all'anno 1905, cioè fino alla fine del rettorato del
P. Netzhammer e vogliamo comunicare il risultato della no-
stra inchiesta. Sessanta quattro alunni furono iscritti
durante gli otto primi anni del regime benedettino: ven-
ti di nazionalità greca, ventisette Italo-Albanesi, quindi
ci Melkiti di lingua araba, un Corso ed un Rumeno nato a
Napoli.

Questo primo reclutamento di alunni greci traduce certa-
mente le istruzioni date a nome del Santo Padre ai Vesco-
vi latini della Grecia e all'arcivescovo di Smirne, affi-
che aiutassero a trovare giovani di buone famiglie cattolice
delle loro diocesi per mandarli a S. Atanasio, per
educarli nel rito bizantino o eventualmente farli passare.
Si sapeva che i vescovi Michele Castelli di Tinos e Teo-
filo Massucci di Sira, come l'arcivescovo Andrea Timonis
di Smirne erano ben disposti in proposito. Tra i primi
venti greci, quattro provenivano dalla piccola comunità
della S. Trinità di Costantinopoli o dalle sue vicinanze
tra cui uno solo pervenne al sacerdozio: il futuro archi-
mandrita Trasibulo Teodulo Chailaridès, deceduto nel 1939;
altri undici erano scelti nelle famiglie latine delle iso-
le e il loro più illustre rappresentante fu l'Eccmo Ve-
scovo Giorgio Calavassy. Suo compagno di studi l'archiman-

drita Giorgio Xenopulos è adesso il più anziano della comunità bizantina di Atene; più giovane, ma entrato in Collegio sotto il P. Netzhammer, era il futuro vescovo Mons. Leonidas Dionisio Varuchas. Per essere completi aggiungiamo che due tra i candidati della prima ora i P.P. Nicola Calcari e Giovanni Dalezios dovevano servire la diocesi di Siracusa come sacerdoti latini. Finalmente cinque altri venuti dall'ortodossia per varie ragioni non hanno perseverato in Collegio. L'usanza di prelevare giovani nelle famiglie, ancora in tenera età, per educarli, formarli e, se possibile, conservarli si è perpetuato tra le congregazioni religiose esistenti in Grecia, come pure a favore dei seminari minori. Le prospettive dei giovani seminaristi usciti da S. Atanasio non erano così facili, poichè i vescovi latini che li avevano mandati non potevano servirne e poichè l'opera nata a Costantinopoli, un ventennio prima, non era ancora tanto forte. La stessa difficoltà si presentava per gli eventuali candidati provenienti dalla chiesa ortodossa: come sistemarli e dove impiegare il loro zelo? Inoltre il Collegio era stato dalla Congregazione di Propaganda Fide per volontà di Leone XIII e la stessa Congregazione continuava a reggere i territori da dove proveniva una parte degli alunni del Collegio e dove dovevano fare ritorno.

Confrontando l'elenco degli alunni nel periodo anteriore al 1897 con quello posteriore, una osservazione si presenta: le diocesi calabre di Rossano, Cassano Ionio, S. Marco Bisignano, Anglona Tursi e quelle di Sicilia: Palermo e Monreale non mandavano alunni in Collegio greco se non raramente. Soltanto dopo la riforma di Leone XIII ne vennero molti. In Calabria, la laicizzazione del venerabile Collegio di S. Adriano a S. Demetrio Corone coincideva più o meno con il ripristinamento dell'istituzione romana. Le dimissioni di Mons. Giuseppe Schirò da presidente del Collegio di S. Adriano sono del 1896. In Sicilia, il vecchio seminario ideato a Palermo da P. Giorgio Guzzetta riceveva di preferenza alunni più giovani che completavano gli studi teologici nei rispettivi seminari di Palermo e di Monreale. Per i sei vescovi latini che avevano sotto la giurisdizione i paesi di rito greco, l'aggiornamento del Collegio rappresentava una facilità e una garanzia.

Bisogna notare prima di tutto l'età giovanile dei candi

dati che arrivavano a Roma provenienti sia dalla Grecia che dai paesi italo-albanesi; entravano in Collegio tra i dodici e i quattordici anni e dovevano prima di tutto ^{fare} gli studi umanistici. Non sembra che vi sia un tempo stabilito: acquistata una sufficiente maturità, una buona cognizione delle lingue classiche, i superiori li giudicano capaci di iniziare il corso filosofico biennale a Propaganda Fide, proseguendo poi la teologia per quattro anni. Entrato in Collegio nel 1900, il giovane Dionisio Varuchas ne esce sacerdote nel 1911, dopo undici anni di soggiorno in Collegio. Uno perseverava, ma quanti si scoraggiavano e abbandonavano! Così tra i ventisette alunni italo-albanesi di questo periodo soltanto sette sono giunti al sacerdozio. Tra i veterani, salutiamo con rispetto il venerato Mons. Giovanni Mele, primo vescovo della diocesi di Lungro e restauratore dell'antica tradizione italo-greca; non vorremmo tacere il nome di Papas Pietro Monaco, decano del clero calabrese ed ancora di attivo aiuto al clero parrocchiale di S. Demetrio Corone.

Generalmente gli alunni melchiti venivano più maturi: alcuni appartenevano al clero diocesano, altri alle tre ben note congregazioni basiliane. Soltanto del 1912 è il decreto che limitava a quattro i posti ai monaci basiliani desiderosi di proseguire a Roma studi superiori. Erano quindici in Collegio durante questi anni, tre soltanto tornarono al laicato. Così troviamo tra questo elemento una più forte percentuale di sacerdoti; talvolta questi elementi avevano difficoltà di ambientamento tra alunni più giovani, sopportavano male il clima umido di Roma. Così un certo numero di alunni melchiti ricevette le sacre orlizzazioni una volta tornati in patria. Il Collegio si onora di aver annoverato tra i suoi alunni le LL. EE. Mons. Filippo Foriaty, vescovo di Saida morto nel 1931 e Mons. Policarpo Cattani, metropolita di Beirut deceduto a Roma nel 1952, seppellito al Verano nella tomba del Collegio Greco. Sempre attivi Mons. Giuseppe Yuakim regge la metropoli di Zahle e Mons. Agapio Naum quella di Tiro. Se aggiungiamo a questi gruppi Papas Oreste Polilas già parroco di Villa Badessa, deceduto nello scorso inverno, potremo concludere che dai 64 alunni entrati in Collegio tra il 1897 e il 1905, 24 hanno corrisposto alle speranze della chiesa e dei loro superiori. Un certo numero dovette abbandonare il seminario per motivi di salute, ed altri, durante gli studi furono chiamati al cielo. Se il numero del

le partenze può sembrare elevato, bisogna attribuirlo all'età giovanile dell'ingresso in Collegio che era in sieme seminarario minore e maggiore.

(continua)

Don Pietro Dumont OSB
 Rettore

PICCOLA POSTA

Collaborazione

Il Rev.mo Papás V. Matrangolo, parroco di Acquafiorosa della diocesi di Lungro, rispondendo ad un nostro invito di mandarci un articolo sulla diocesi di Lungro ci ha scritto tra l'altro:

" Non avrei neppure atteso di essere invitato perché fin dal primo numero, ed anche prima che venisse pubblicato il primo numero, pensavo che agli ex-alunni sarebbe toccato sostenere la rivista con la loro collaborazione redazionale(....). Senz'altro dovrò pur compiere il mio dovere di atanasiano".

Nel porgere il nostro ringraziamento all'esimio ex-alunno siamo in grado di annunciare che nel prossimo numero di Marzo la rubrica "Orizzonti" presenterà la diocesi di Lungro.

Unirea- The Union

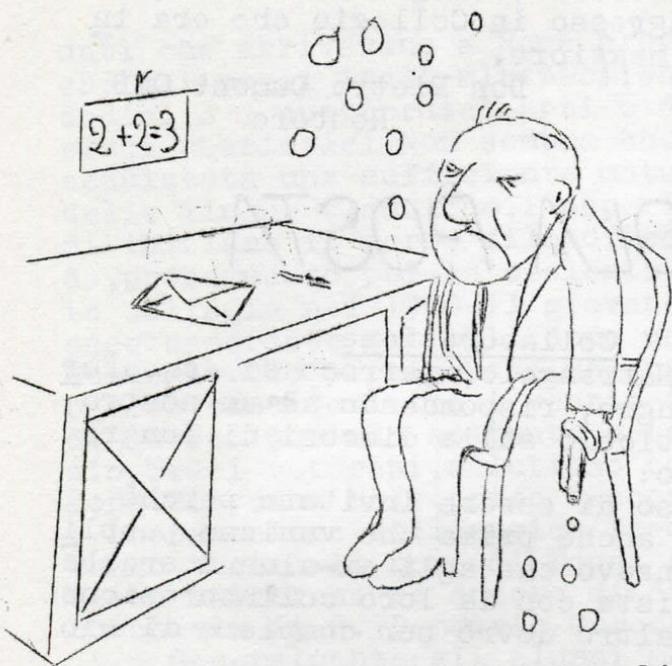
Con impeccabile puntualità riceviamo mensilmente la rivista Unirea che l'ex-alunno rumeno P. Mircea Toderich fa pervenire alla redazione di S. Atanasio. La rivista viene pubblicata a Cleveland nello stato dell'Ohio con articoli in rumeno ed in inglese e con larga documentazione fotografica intorno alla vita della comunità rumena di rito bizantino d'America. Felicitazioni e ringraziamenti.

$$2+2=3$$

Si dice che la Matematica, appunto perché matematica, non è un'opinione; ma è nostro amaro convincimento che nell'ufficio amministrativo della rivista S. Atanasio la matematica sta per diventare una mutevole opinione.

Il preventivo risulta sempre inferiore alle spese

Ex Libris
I.R. LAITANO



che si fanno durante lo anno per la redazione della rivista. Di riscontro, il rimborso in abbonamenti - semplici e sostenitori - non tocca mai il limite minimo previsto. E' proprio così: abbiamo constatato che $2+2=3$. Anzi questo ufficio si dovrebbe stare soddisfatto se fosse precisamente così; ma sta di fatto che secondo gli ultimi calcoli eseguiti a lume di candela (dei moccoli della sagrestia) la suddetta operazione da per somma un "tre" magro,

"vix aere" secondo il dotto linguaggio delle Pont. Università Romane.

Egredi lettori! Quest'è il fatto: a noi i conti non tornano; benchè lavoriamo in soffitta, al lume di candela, per quanto i redattori non richiedano la "tredicesima" tuttavia siamo sempre in deficit.

Nello schizzo potete notare un certo arnese, ma non preoccupatevi: è un giocattolo per le bolle di sapone. Anche se l'amministratore volesse finire drammaticamente la vita, gli sarebbe impossibile comprare l'arma ca pace: le casse sono vuote o se volete piene di fatture ciò che è peggio!

Quest'ufficio invita i lettori di S. Atanasio, quando ricevono la rivista, di osservare il francobollo (non a solo scopo filatelico) e di pensare che matrici, carta, inchiostro si comprano con denaro.... anche a Roma! Inoltre e conseguentemente invita pure a trarre le logiche conclusioni.

Amministrazione
"S. Atanasio"

Preghiere e Studi

VIII Settimana Orientale

Nel 1957 il Collegio Greco ebbe la gioia e l'onore di prendere parte, a Palermo, alla VII Settimana di preghiera e di studi per l'Oriente Cristiano, organizzata dall'ACIOC di cui S.E. Mons. Perniciaro è l'attivo direttore nazionale e l'On. Dr. R. Petrotta, amico fedele del Collegio, il segretario generale. Questa Settimana è rimasta per gli alunni che vi hanno partecipato un indimenticabile ricordo.

Per la Settimana del 1961, le autorità dell'ACIOC hanno scelto un'altra città italiana ricca di ricordi del glorioso passato orientale, Napoli, baluardo della grecità cristiana nel medio evo latino. Fin dal 18 luglio il Santo Padre ha mandato alla VIII Settimana di Napoli la Sua speciale benedizione con una lettera del compianto Card. Tardini al Card. Ruffini, presidente dell'ACIOC, in cui si ricordava che Napoli "accolse nei suoi terre pellegrini profughi delle cristianità orientali di cui rimangono oggi in diverse parti del Mezzogiorno vive testimonianze di vita cristiana nei loro riti". Diede un particolare rilievo alla Settimana la presenza dell'Em.mo Card. Amleto Cicognani, prima Segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale, ora Segretario di Stato di Stato di Sua Santità. Le parole che Egli pronunciò nel discorso inaugurale vennero riportate per esteso dall'Osservatore Romano del 22 settembre. Il fatto è molto significativo dell'importanza che si dà al problema della riunione dell'Oriente separato nella preparazione del Concilio Vaticano II°. L'Em.mo Segretario di Stato nel suo discorso fece un abozzo delle ragioni profonde della secolare divisione pur mantenendo in speciale rilievo i saldi legami di fratellanza che sono rimasti tra l'Oriente e la Chiesa Romana. Concludeva la sua esposizione con queste parole di fede e di speranza: "Nessuna responsabilità dell'accaduto è da attribuirsi alle viventi generazioni... se ci sentiamo fratelli coi fedeli dei primi secoli - si dica pure con quelli della

Chiesa dell'Unità e dei sette Concili - tali dobbiamo dichiararci e sentirci, in Cristo Gesù, con tutti e ciascuno dell'Oriente cristiano".

Durante la Settimana le conferenze si svolsero nella chiesa di S. Restituta, l'antichissima basilica costantiniana di Napoli con il suo celebre battistero del V° secolo, a fianco della Cattedrale attuale. Così l'ambiente era per i presenti un vivente ricordo del glorioso passato di Napoli, ponte tra l'Oriente e l'Occidente, un quadro perfettamente adatto alle adunanze consacrate a rievocare i problemi e i fasti della chiesa greca e delle sue relazioni col mondo latino. Il tema generale della Settimana era: La Chiesa Una - santa-cattolica-apostolica nella tradizione dell'Oriente cristiano.

Non possiamo qui fare il sunto delle numerose conferenze che hanno tenuto gli studiosi più qualificati invitati dal comitato dell'ACIOC. Daremo solo l'elenco di quelle che hanno un interesse immediato per gli ex-alluni e amici di S. Atanasio. Il giorno dell'inaugurazione ufficiale, il 17 settembre, prese la parola Mons. Giuseppe Petralia, canorico della Cattedrale di Palermo che parlò della Sacra Liturgia, vincolo di unità tra i cristiani. Mons. Petralia è uno dei fedeli amici dell'Oriente e il Collegio Greco si ricorda della benevola accoglienza che gli fece a Palermo nel 1957. Il martedì, il Rev.mo Papas Salvatore Scura, parroco di Vaccarizzo ed ex-alunno del Collegio, parlava delle ufficiature ed inni mariani nella Chiesa bizantina, mettendo in particolare rilievo la ben nota devozione orientale per la Madre di Dio. Un altro ex-alunno del Collegio, P. Paolo Garò, direttore del settimanale "Katholiki", fece una relazione sulla Chiesa Greca e il problema dell'Unione in cui sottolineava l'interesse e la simpatia destata nella Chiesa Autocefala di Grecia dall'annuncio del Concilio Vaticano II. Il venerdì Mons. Gianfrancesco Arrighi, del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, trattava dell'unità della Chiesa nella varietà dei riti. Egli insistè sul significato della parola "rito" che comprende, oltre l'aspetto liturgico, tutta la vita delle chiese particolari che contribuiscono alla cattolicità dell'unico gregge di Cristo. La stessa sera parlava il Rev.mo P. Teodoro Minisci Archimandrita ordinario del monastero greco di Grotta

ferrata. Toccava a lui mostrarci in modo autorevole l'importanza del monachesimo orientale nella storia della Campania. Lo fece con la competenza dello studioso e l'amore del monaco che conosce il valore dei tesori ricevuti dagli antenati, essendo i monaci di Grottaferrata gli eredi di quest'incontro tra il monachesimo greco e la civiltà occidentale. L'ill.mo oratore mise in evidenza particolare il significato del contatto tra i monaci basiliani e i benedettini di Montecassino, simbolo di un incontro tra due mondi fatti per comprendersi. Termineremo questo fugace riassunto con il discorso che tenne S. Em. il Card. Ruffini che concludeva, il sabato sera, la serie delle conferenze. L'Em.mo presule si è soffermato nell'evocazione di tutte le ricchezze comuni alla tradizione greca e ai latini, quale pegno dell'unione futura. Nell'intento dei promotori la Settimana è un convegno di studi per destare l'interesse del popolo cristiano verso l'Oriente separato. Ma anche ed anzitutto è una settimana di preghiere per l'unione, cosicchè questa vi tenga il posto prevalente. Essa venne aperta con un solenne pontificale in rito greco celebrato da S. E. Mons. Perniciaro. Ogni giorno c'erano pure delle sacre liturgie nelle diverse chiese della città e alla sera delle adunanze di preghiera in Cattedrale. D'altronde la settimana si svolgeva durante l'ottavario di S. Gennaro e sapendo quanto il popolo napoletano è attaccato al suo patrono, si capisce con quanta maggiore devozione le sacre funzioni siano state seguite. Nel giorno dedicato a S. Gennaro ebbe luogo un solenne pontificale in rito armeno celebrato da S. E. Mons. Hindié, dopo il quale Mons. F. De Simone tenne un fervoroso discorso su "L'intercessione di S. Gennaro e l'unione dei cristiani". Il venerdì fu officiata una liturgia in rito bizantino slavo a Pozzuoli e il sabato un pontificale in rito etiopico nel santuario della Madonna di Pompei. La domenica 24, la settimana di preghiera si concluse con la solenne liturgia pontificale in rito greco. Essa fu celebrata in cattedrale dalle Loro Ecc. Mons. Mele e Mons. Perniciaro, assistiti dal Rev.mo P. Archimandrita Teodoro Minisci e da numerosi concelebranti, alla presenza di Sua Em. il Card. Castaldo, arcivescovo di Napoli. Era proprio la parte che toccava al Collegio Greco in questa settimana di preghiera. Arrivato il pulmann dalla villeggiatura di S. Anatolia, il collegio con a capo il P. Rettore era venuto per prendere parte al sacro rito con il

suo coro di cui i canti furono apprezzati da tutti gli assistenti. Durante lo stesso pomeriggio il Collegio ritornava alla villeggiatura per le ultime settimane di vacanze.

D. Emmanuele L a n n e.

I primi sette concili

Nella seconda giornata della VIII Settimana Orientale di Napoli, il nostro Vicerettore P. Emmanuele Lanno ha tenuto un'approfondita relazione su "La chiesa nei primi sette concili". Dia-
mo qui un brevissimo riassunto :

Sia per l'Oriente separato che per la Chiesa cattolica i primi sette Concili ecumenici hanno conservato un significato del tutto speciale: essi infatti sono comuni per i dissidenti e per noi. Svoltisi all'epoca dei Padri della Chiesa, per l'intero medioevo sono rimasti quali norme della fede della Chiesa. Nel 518 veniva istituita una festa liturgica per commemorare i primi quattro Concili, in seguito però tutt'e sette entrarono sul ciclo annuale della liturgia greca. Sono innanzitutto Concili Orientali perché convocati in Oriente, riguardanti problemi teologici orientali e composti, per l'immensa maggioranza da Gerarchi Orientali.

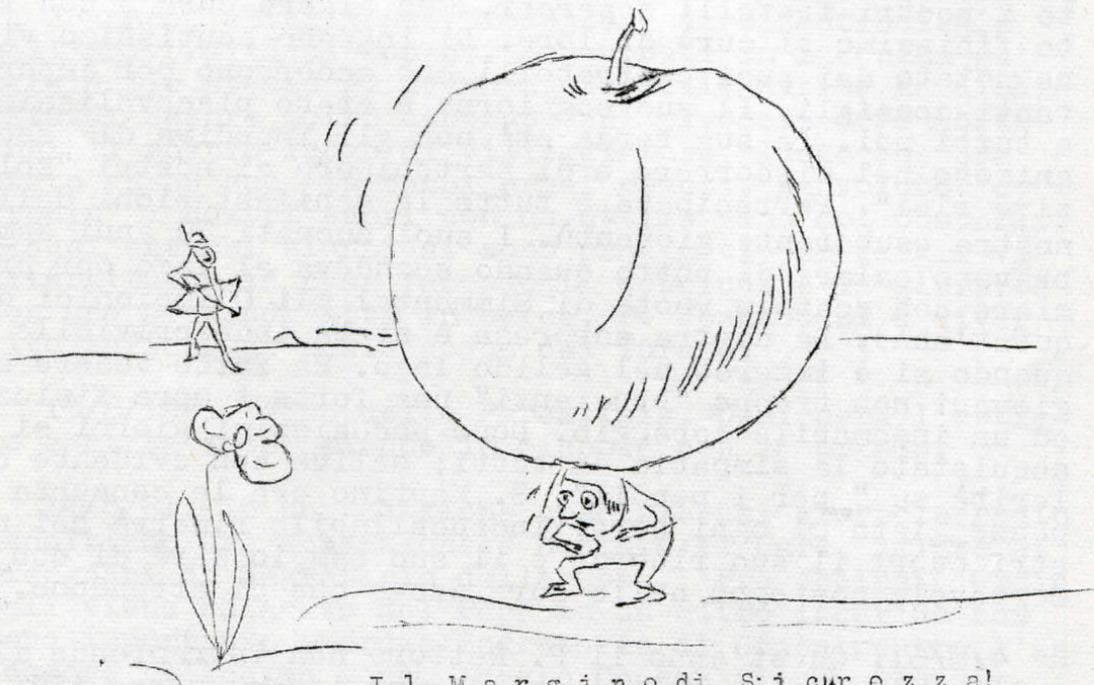
Simbolo dell'unica fede, questi concili devono anche considerarsi come un dialogo tra la Chiesa Romana e l'Oriente Cristiano. In essi, di fronte a Roma che sola rappresenta il mondo latino si trovano i quattro Patriarcati di cui tre sono di origine apostolica. La Chiesa di Costantinopoli aggiunta per motivi di ordine politico fin dal II Concilio ecumenico, ben presto doveva prendere la direzione dell'Oriente Cristiano. I Patriarchi conservano i loro antichi diritti e all'epoca degli ultimi concili i due intrepidi difensori del primato romano (S. Massimo Conf. e S. Teodoro Studita) elaborarono la famosa teoria della Pentarchia in senso pienamente ortodosso. Tale teoria sancita dai Concili fu ammessa da

Roma. In seguito sviluppatasi in modo inamissibile in Oriente, ebbe una evoluzione del tutto contraria in Occidente. Infatti per le liti cristologiche e l'invasione araba, i tre patriarcati si indeboliscono sempre più in favore di Costantinopoli. Dal secolo V al sec. VIII i concili, tra Bisanzio e Roma, divennero un dialogo che tenne salda l'unione.

Meglio dell'antica e nuova Roma l'azione congiunta dell'Oriente e del Papato ha fatto trionfare la fede della Chiesa nei Concili.

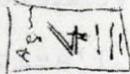
* * *

Tempi Moderni



Il Margine di Sicurezza!

... da un giorno


 all'altro ... 

1/8/1951. Il collegio è molto onorato oggi di accogliere un illustrissimo ospite: il P. Teodoro Belpaire ex-priore di Chevetogne ed ora nostro interino rettore. Non è stato un ex-alunno, ma è stato sempre vicino al collegio Greco ed alla sua causa; di animo aperto ed in possesso di un vastissimo personale orizzonte ha sempre guardato con occhio benevole l'Oriente e soprattutto i nostri fratelli separati. Con alacre cura e con finito finissimo si curò di loro. Di ingegno acutissimo viene notato dai suoi confratelli che accorrono per importanti consigli. Il suo soggiorno è stato piacevolissimo a tutti noi. La sua tarda età non gli impediva di essere animoso nel discorrere e di partecipare ai nostri "sollazzi e risi". Partecipava a tutte le manifestazioni della nostra esuberante gioventù. I suoi suonati 79 anni sembravano calare di botto quando scendeva al lago per premiare con scatole vuote di Simmental gli Olimpionici di quest'anno. La nostra sorpresa è stata indescrivibile quando si è immerso nel gelido lago. Ha fatto vedere ai giovani non troppo "brucianti" una forte tempra fisica ed un indomabile coraggio. Dopo pochissimi giorni si è acquistato la simpatia di tutti; saliva con evidente celerità su "per i pendii", S. Martino era la consueta passeggiata di ogni sera. Incancellabile rimarrà nei nostri cuori il suo ricordo e il suo esempio sarà di confortevole sostegno nelle dure prove che ci attendono.

4/8/61. Quest'anno il P. Rettore non intraprende il solito viaggio in Belgio, si dirige invece verso lidi diversi: Nord Africa. Parte con gioia poichè è ben conscio di portare la parola di Dio per un ritiro di 10 giorni al Convento delle Suore Bianche di Nostra Signora di Africa tra le quali vi è una sua nipote che non vede da vari anni. Auguriamo a lui un fecondo apostolato di bene. Con l'aereo da Roma decolla alla volta della Tunisia.

8/8/61. Arriva nel nostro ameno luogo di villeggia

tura un ospite simpaticissimo ed a noi molto noto avendo trascorso l'anno passato alcuni giorni con noi: P. Basilio Margineanu. Ambientatosi ben presto partecipava a tutte le nostre gite di montagna rivelandosi un ottimo scalatore. Diventava piccolo con i piccoli amava conversare con noi e per tutti aveva qualche parola buona da dire; di nazionalità rumena ha svolto i suoi studi di Filosofia nel Collegio Greco e si laureò in Sacra Teologia nel 1950. Ora è incaricato alla Radio Vaticana per le trasmissioni rumene. Al caro P. Basilio vanno i nostri più vivi ringraziamenti per l'ottima compagnia.

11/8/61. Inaspettata ma graditissima è stata la visita che si sono degnati di farci l'Abate di Grottaferrata ex-alunno P. Teodoro Minisci con un altro ex-alunno P. Joannou, attualmente professore di bizantinologia nell'Università di Monaco. Son venuti in macchina guidata dallo stesso P. Joannou. L'archimandrita ha dichiarato di essere molto contento nel rivedere dopo molti anni il nostro luogo di villeggiatura, luogo che era stato anche suo in tempi ormai remoti. Ha voluto "cuffrenin" i nostri cuori con un ottimo vino dei Castelli. I suoi antichi alunni si sono prodigati per fargli visitare tutta la casa facendogli concludere la giornata con una stupenda gita in barca. P. Joannou si è divertito tuffandosi nelle acque del Turano.

13/8/1961. Fine della Paraklisis. Ogni sera l'abbiamo cantata intercalandola piccola con la grande.

14/8/61. In una edizione speciale del giornale radio ascoltiamo una sensazionale notizia: il Card. Amleto G. Cicognani da Segretario della Cong. "Pro Ecclesia Orientali" viene chiamato dal Papa in un altro incarico non meno importante e arduo: Segretario di Stato; mentre l'Assessore l'Ecc.mo Mons. Acacio Cossa viene elevato alla carica di Pro-Segretario della S. Cong. Pro Ecclesia Orientali. Ci fa anche molto piacere la nomina ad Assessore della S. Cong. per la Chiesa Orientale di Sua Ecc. Mons. G. B. Scapinelli di Leguigno.

15/8/61. L'ardore giovanile può talvolta condurre alla deriva se gli lasciano le briglie sciolte! Non un ardore incontrollato ma pacato e serio ha spinti i nostri

tredici diaconi a iniziare una serie di omelie nei paesi di Castel di Tora, Posticciola, Ascrea sotto la guida del "burbero benefico" Don Guerrino, parroco dei suddetti paesi. Allenamento ottimo per i nostri diaconi i quali si dirigono a portare la parola di Dio in un imminente domani.

19/8/61. Ci dirigiamo al luogo dove passa la corriera ad attendere il Rettore che scendendo dal pulmann trae un lungo respiro. Il viaggio a Cartagine gli è stato faticosissimo. Sembrava che volesse dire "delenda est Carthago" tanto il suo volto era sconvolto e contratto dalla stanchezza. E' contento di trovarsi in mezzo ai suoi figli ed in seno all'itala terra che tonifica con il suo delizioso clima. A Cartagine ha trovato un clima insopportabile, l'afa ed un vento che imperversava furioso rendevano ancora più spiacevole quel duro soggiorno. Ha trovato però dolce conforto nel dispensare le grazie di Dio predicando a quelle Suore 10 giorni di esercizi spirituali. Al termine dei quali ha avuto modo di incontrarsi con l'Arcivescovo di Cartagine S. Ecc. Mons. Perrin che risiede a Tunisi conversando a lungo cordialmente. Al ritorno è passato per la Sicilia per compiere un dovere di intima amicizia ossequiando S. E. Mons. Perniciaro Vescovo Ausiliare di Pisa degli Albanesi.

22/8/61. P. Spirituale Oliviero Raquez ci lascia per un breve lasso di tempo ed al contrario di come ha fatto gli altri anni, intraprendendo viaggi a scopo culturale ha preferito godersi la claustrale pace del suo "St. André", a Bruges. Ha avuto l'occasione di essere presente alla settimana ecumenica che si è tenuta a Chevetogne.

23/8/61. Prima di partire per la sua terra natia un nostro caro compagno P. Pietro Andriotis di Tinos ha voluto esercitarsi sia nell'apostolato che nella lingua francese intraprendendo un viaggio a Parigi seguendo l'esempio di altri ex-alunni. Oggi arriva alla nostra villeggiatura e s'intrattiene alcuni giorni prima di partire definitivamente per la Grecia. Là lo attendono con ansia i suoi cari ma l'attende anche un ministero somamente arduo e noi consapevoli di ciò gli assicuriamo le nostre fervide preghiere e ci sarà sempre caro ricordare la figura di P. Pietro allegra e cortese con tutti.

2/9/61. Quando tra noi parliamo di gite senz'altro è in primo piano quella di Villa Badessa. Ci attraggono sommamente sia la lontananza sia il vasto assortimento di polli che il Rev.mo Papas Lino Bellizzi mette a disposizione dei "ciclisti". Oggi sta in mezzo a noi accettando finalmente l'invito del P. Rettore. E' noto alla maggior parte degli alunni per la sua squisita gentilezza e questi pochi giorni che ha passato con noi sono stati motivo per manifestargli tutta la nostra simpatia. Ha partecipato a varie gite in montagna tutto giulivo godendo una infinità anche perchè gli balenavano nella mente le dolci rimembranze di un passato pieno di avventure su queste montagne che ci circondano. Nell'accomiatarci abbiamo rinnovato l'impegno di rivederlo alla sua amata Villa Badessa.

14/9/61. Festa dell'Ypsosis. Nei paesi di Colle e di Castello viene comunemente chiamata "La festa dei Frati". La gente è accorsa numerosa quest'anno a dare un tono di solennità ad una festa che d'altra parte lo merita essendo una festa despotica. Fervono febbrili i preparativi alla vigilia. Tutti si ingegnano a preparare nel migliore dei modi il lungo viale ed i festoni che adoreranno la facciata della chiesa. Per l'interno della chiesa è ormai tradizionale lavoro del signor Luigi che con gusto ed in comparabile valentia addobba i muri con "pregevoli arazzi". La sera del martedì 13 cantiamo il vespro solenne, la mattina del 14 cantiamo il mattutino mentre la folla gremita numerosa la chiesa, assistendo alle funzioni con sorprendente raccoglimento. Terminato il mattutino una ben nutrita folla inizia la processione intorno alla casa percorrendo il lungo viale addobbato a festa in fondo al quale i più esperti avevano preparato un artistico altarinò. Quivi dopo la megali ekteni si canta il vangelo direttamente in italiano ciò che il popolo ha molto gradito. Di ritorno si canta la Messa con proto celebrante il P. Rettore. I più devoti di noi non erano paghi di questa solenne manifestazione ed hanno estrinsecato il loro spirito di devozione trasportando sulle spalle una pesante croce di legno sulla più alta cima della Navegna.

23/9/61. Gita a Napoli (vedi pag 37). Il brevissimo tempo a nostra disposizione non ha impedito ad alcuni di noi di vedere il miracolo di S. Gennaro che si è ripetuto, per nostra fortuna, poco prima della S. Liturgia.

26/9/61. Per la prima volta dopo la bellezza di trent'anni un ex-alunno rivede S. Anacleto :P. Eleuterio Di-razis. Era accompagnato da un gioviale Padre cirstecense P. Anselmo di Casamari dove don Francesco svolge il suo attivissimo apostolato. Insegna lettere nelle scuole parificate tenute dai Cirstecensi, i quali grandemente lo stimano. Ci ha dichiarato che legge molto volentieri la rivista S. Atanasio e per questo ci ha lasciato un generoso abbonamento sostenitore. Speriamo di vederlo più presto al nostro collegio e che non trascorrano più i lunghi trent'anni!...

27/9/61. Figura splendida di sacerdote è quella dell'Archimandrita P. Luzzi Matranga. Noi abbiamo avuto la fortuna di averlo avuto vicino per vari giorni, e ammirare le sue qualità e la sua lunga esperienza. Molto piacevole nel discorrere, amava intrattenersi a lungo con noi. Non è un ex-alunno, avendo studiato nel seminario di Palermo parecchi anni fa. Amantissimo del rito greco non sopporta alcuna nostra leggerezza nel valutare certe tradizioni. Prima di partire ci ha rivolto commossi accenti di saluti e di auguri per un ottimo avvenire. Ci ha infine vivamente raccomandato di seguire scrupolosamente le nostre tradizioni gloriose ed avvincenti;

1/10/61. Le cose talvolta cambiano, infatti quest'anno alcuni dei nostri compagni riceveranno il sacerdozio nella propria diocesi. Foscolos Nicola incomincia la lunga serie delle ordinazioni ricevendo oggi il sacro ordine del sacerdozio a Tinos dal novello vescovo S. Ecc. Mons. Perris. Seguiranno il suo esempio N. Bufalo ed I. Parrino che il 12 novembre verranno ordinati sacerdoti al loro paese a Palazzo da S. E. mons. Perniciaro; A. Guzzetta, S. Ferrara e V. Stassi a Piana il 19 dello stesso mese. Riceveranno invece il sacerdozio nel Collegio di S. Atanasio gli alunni dell'Esarcato Biz. di Grecia: E. Russos, A. Prindesis, A. Armaos e quelli della diocesi di Lungro: V. Scavaglione e A. Bellusci, rispettivamente il 10 dicembre e il 26 novembre. G. Freris ed M. Vidalis saranno ordinati sacerdoti ad Atene in dicembre da S. Ecc. Mons. Prindesis.

5/10/61. Lontani dagli assordanti rumori della capitale ed avvolti in una calma invitante al raccoglimento

si sono svolti i nostri esercizi spirituali quest'anno a S. Anatolia. Oggi ritorno di tutta la " diaspora " ed arrivano i nuovi. Il Predicatore P. G.B. Proia , direttore spirituale del seminario minore romano inizia la serie delle sue avvincenti conferenze. In uno di questi giorni di esercizi S. Ecc. Mons. Cavanna Vescovo di Rieti ha voluto rivolgerci un saluto di commiato.

14/II/ 61. S. E. Mons. Coussa conferisce i sacri ordini del lettorato e del suddiaconato ad uno dei nostri compagni: E. Schiada della diocesi di Piana degli Albanesi. I sacri ordini sono stati conferiti nel vespero prima del proimiacos.

15/11/61. Il rev.mo P. C. J. Dumont O.P. direttore del Centro "Istina" ha tenuto nella nostra accademia una interessantissima conferenza manifestandoci le impressioni ricevute a Rodi nel Congresso Panortodosso (v. pag.8).

22/10/61. P. N. Foscolos canta la prima Messa in rito bizantino nella chiesa di S. Atanasio officiendo nello stesso rito per una intera settimana. Vanno a lui gli auguri più cordiali di un felice termine dell'anno scolastico e di un superlativo apostolato futuro tra le anime della sua cara Tinos.

31/10/61. Si eleggono in un clima non arroventato tre membri che dovranno fare parte del comitato direttivo della nostra rivista. Siamo onorati di farvi noto i nominativi: F. Kfourì, G. Di Modica, M. Printesis.

6/11/61. Iniziano le scuole interne che quest'anno sono divise nel seguente ordine: Per i teologi: Teologia orientale: P. E. Lanne, vicerettore. Liturgia bizantina P. O. Raquez, direttore spirituale. Liturgia latina per i teologi latini P. M. Van den Heuvel, economo. Per i filosofi: Liturgia bizantina, P. Spirituale. Greco liturgico P. Economo. Ripetizione delle materie scolastiche P. A. Bussoni dell'Ateneo Anselmiano. Musica biz. P. S. Ferrara. Musica occidentale: Maestro Poleggi docente a S. Cecilia. Lingua albanese, Prof. E. Koliqi dell'Un. di Roma.

1961 Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1962

Rettore

D. Pietro Dumont O.S.B.

P. Spirituale Vicerettore P. Economo
D. C. Raquez OSB D. Em. Lanne O.S.B./D.M.V. Den Heuvel OSB.

Elenco degli Alunni

Eparchia di Piana

Bufalo Nicola 4°T
Di Modica Giorgio 1°T
Ferrantelli Pasquale 2°F
Ferrara Sotir 4°T
Guzzetta Andrea 4°T
Lascari Pietro 2°F
Masi Francesco 3°T
Parrino Igrazio 4°T
Schiaffà Eleuterio 2°T
Stassi Vito 4°T

Eparchia di Lungro

Bellusci Antonio 4°T
Faraco Giuseppe 2°T
Ferrari Gennaro 1°F
Fortino Eleuterio 2°T
Marchianò Fior. 3°T
Minisci Pietro 2°F
Scarvaglione Vin. 4°T

Arcidiocesi di Atene

Gavathas Nicola 1°T
Freris Giorgio 4°T
Lybetis Giovanni 2°F
Palamaris Andrea 1°F
Palamaris Nicola 3°T
Vidalis Marco 4°T
Vutsinos Andrea 1°F
Vutsinos Giov. 1°T

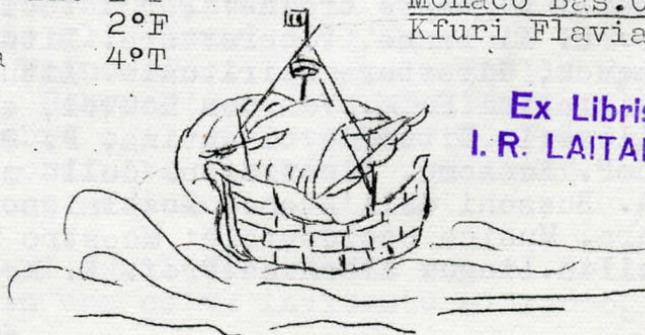
Diocesi di Syros

Paleologos Gius. 2°F
Printesis Nicola 2°F
Russos Marco 1°F
Vutsinos Antonio 3°T

Monaco Bas. Chouerita
Kfuri Flaviano 1°T

Arcidiocesi di Tinos

Della Tolla Onofrio 1°F
Fonsos Antonio 2°F
Foscolos Nicola 4°T



Ex Libris
I. R. LAITANO

Consiglio di direzione: Masi Francesco

Marchianò Fiorenzo

Fortino Elef. Francesco

Faraco Giuseppe

Collaboratori

: Superiori del Collegio,

Alumni, Ex-alumni

Invitati.

Conto Corrente Postale : Pont. Collegio Greco

Roma , 1/24558

Lettori!

Col prossimo numero "S.ATANASIO" inizia il suo terzo anno di vita. Regolarmente è stata spedita a tutti gli ex alunni che sono pregati a compiere il loro dovere di atanasiani spedendoci l'abbonamento per il prossimo anno e chi ancora non lo ha fatto quello delle due annate scorse.

Abbonamento: L. 800